



AaVv

Giuseppina Ciuffreda

UTOPISTA CONCRETA

Indice

PRESENTAZIONE (p. 4)

RELAZIONI (p. 5)

**Introduzione al pensiero teorico-pratico
di Giuseppina Ciuffreda p. 6**

Giovanna Ricoveri

Una giornalista atipica al *manifesto* p. 9

Norma Rangeri

Storia di un sodalizio femminista p. 12

Biancamaria Frabotta

La paladina bifronte di nostra Madre Terra p. 15

Marica Di Pierri

La bellezza e l'ecologia p. 17

Edvige Ricci

Il nostro comune percorso spirituale p. 20

Grazia Francescato

INTERVENTI (p. 26)

Elogio dell'incoerenza p. 27

Aldo Garzia

Giuseppina Ciuffreda e Alexander Langer p. 29

Edi Rabini

La campagna Nord-Sud: un altro mondo p. 32

Cecilia Mastrantonio

Il sorriso contraddetto p. 37

Tommaso Di Francesco

Un pensiero a più dimensioni p. 39

Melania Cavelli

TESTIMONIANZE (p. 41)

Un'anima chiara e lineare p. 42

Gianni Riotta

**Divise per formazione, unite per protezione
una dell'altra** p. 44

Rossana Rossanda

Conversazioni a Roma e Berlino p. 46

Wolfgang Sachs

Una persona speciale p. 48

Jutta Steigerwald

Una rimeditazione alla luce del femminismo p. 50

Lidia Campagnano

Dalla parte degli Indios p. 52

Giuseppe De Marzo

Grazie, Giuseppina p. 53

Vandana Shiva

I TESTI DI GIUSEPPINA CIUFFREDA (p. 54)

Genesi di una nuova era p. 55

(Introduzione a *Vivere Altrimenti*, G. Ciuffreda – N. Janigro, Pratiche Editrice, Milano, 1997)

Piccoli gesti, grandi progetti p. 56

(*il manifesto*, 3.11.2011)

La natura tra capitale e lavoro p. 57

(*il manifesto* 18 maggio 2010)

L'ambiente è una questione di democrazia p. 58

(intervento in occasione del Premio di giornalismo ambientale "Carla Ravaioli", il 12.3.2015)

La preghiera fa bene alla salute p. 60

(*il manifesto*, 19 giugno 1996)

APPROFONDIMENTI (p. 61)

Giuseppina Ciuffreda, utopista concreta p. 62

Giovanna Ricoveri

GLI AUTORI p. 78

CREDITI (p. 79)

PRESENTAZIONE

Questo e-Book raccoglie i materiali del convegno su Giuseppina Ciuffreda, intellettuale e giornalista de *il manifesto*, tenutosi a Roma il 30 novembre 2016, in una sala del Senato della Repubblica. Si compone di sei relazioni introduttive, cinque interventi e sette testimonianze, ed ospita cinque brani tratti da testi della stessa Giuseppina, letti in sala dall'attrice di teatro Ilaria Drago. Il volume si chiude con un saggio di approfondimento che ripercorre le tappe del pensiero e dell'impegno di Giuseppina Ciuffreda.

Il convegno, e questo stesso e-Book, sono il primo evento "pubblico" di un progetto di diffusione e di valorizzazione del pensiero forte di una intellettuale e giornalista atipica come Giuseppina Ciuffreda, che ha affrontato in modo innovativo aspetti decisivi della crisi contemporanea, che è insieme una crisi ecologica, economica, sociale, politica, culturale e democratica.

RELAZIONI

Introduzione al pensiero teorico-pratico di Giuseppina Ciuffreda

Giovanna Ricoveri

Grazie a tutte/i di avere accettato il nostro invito a questo primo incontro sul pensiero e sulla figura di Giuseppina Ciuffreda. Noi - gli organizzatori di questo incontro - ci proponiamo con questa iniziativa di commemorare Giuseppina nel giorno del suo compleanno, il 30 novembre, e questo tributo le è dovuto. Ma ci proponiamo anche di valorizzare il pensiero di una intellettuale e giornalista atipica: pensiamo infatti - o perlomeno io penso - che il contributo teorico e pratico che Giuseppina ci ha lasciato affronti in modo fortemente innovativo aspetti della crisi in cui siamo ormai da alcuni decenni e che il suo contributo debba quindi essere studiato e fatto conoscere sia in Italia che fuori dall'Italia. A questo fine occorre che questo primo incontro abbia un seguito, con iniziative capaci di durare nel tempo, non solo convegni ma anche altro - la sistemazione e pubblicazione dei suoi scritti, resa possibile oggi perché la nuova coop de *il manifesto* ha riacquistato il dominio del primo *manifesto*, ricomprando la testata -, tesi di laurea nelle università, progetti di cooperazione nel Sud del mondo. Forse una fondazione che porti il suo nome, e che possa curare questo lavoro in modo sistematico.

Giuseppina è stata una intellettuale e una giornalista atipica, dicevo sopra; radicale ma non settaria; colta e curiosa; sempre attenta ai problemi di genere; “fuori da tutti gli schemi e le ideologie che infestano la politica, protagonista e antesignana della transizione in corso tra un vecchio mondo antropocentrico, che stenta a morire, e un futuro biocentrico che non potrà affermarsi se non è prima immaginato, descritto e quindi riconosciuto e accettato” - nel mio saggio su Giuseppina, distribuito a questo incontro, pubblicato sia in Italia dalla rivista *Altronevecento* sia negli Usa, da *Capitalism Nature Socialism*, la rivista fondata da James O'Connor dopo la caduta del muro di Berlino, che dette vita a riviste di ecologia politica “sorelle”, in Italia, Spagna e Francia - il network di CNS, in cui io sono impegnata da anni.

Giuseppina parlava e scriveva in modo chiaro e lineare, perché la sua anima era chiara e lineare (Gianni Riotta). “Sempre un passo avanti su sé

stessa” (così Rossana Rossanda); aveva “grinta e apertura mentale sufficienti per non piegarsi neanche quando doveva fare un compromesso” (Jutta Steigerwald). Era una donna coraggiosa e umana (così Vandana Shiva), che ha fatto coincidere le sue scelte di vita con le sue idee, pagandone le conseguenze, che sono sempre pesanti per chi ha autonomia di pensiero e chiarezza nel manifestarla.

Una intellettuale con un pensiero fortemente innovativo, di cui il riprendo in questa sede solo alcuni elementi, primo fra tutti quello che riguarda la sinistra europea, socialdemocratica e comunista, caduta nell’abbaglio - parole sue - secondo cui la natura è inanimata e può essere usata e dominata dagli umani. Destra e Sinistra sono eguali da questo punto di vista dice Giuseppina - sono entrambe ancorate al binomio ottocentesco capitale-lavoro senza rendersi conto della contraddizione capitale - natura. Giuseppina non si è limitata solo a constatare la contraddizione tra risorse naturali finite e i consumi illimitati necessari al profitto d’impresa - è andata al fondo del problema, individuando nella rimozione della natura la causa principale - anche se non unica - della incapacità della sinistra occidentale a trasformarsi per affrontare le sfide della globalizzazione. La natura in tutti i suoi aspetti - spirituale, culturale e sociale, oltre che fisico e materiale - è infatti la lente attraverso cui Giuseppina ha letto e raccontato il mondo.

Un altro elemento fondante del suo pensiero riguarda il “debito verso la biosfera”, sviluppato nel corso della Campagna Nord-Sud insieme ad Alexander Langer e molti altri compagni di strada, intellettuali e attivisti provenienti da tutte le parti del mondo, in preparazione di Rio 92. “Pagar es morir, queremos vivir”, il grido lanciato allora dall’America Latina, esprime bene la dipendenza dei paesi del Sud da quelli del Nord e dalle loro banche.

Un altro pilastro del suo pensiero riguarda i movimenti, sia quelli del Sud che lottano contro la recinzione delle risorse naturali - la terra, innanzitutto - da cui dipende la loro sopravvivenza, sia quelli del Nord, che lottano contro gli inquinamenti, il riscaldamento climatico, l’energia nucleare, la guerra, la disoccupazione. I movimenti lottano, e lottando costruiscono l’alternativa, dice Giuseppina: sono già maggioranza, anche se questo non viene riconosciuto da chi detiene il potere.

Giuseppina non credeva né nel mercato né nello stato, afferma Wolf-

gang Sachs nel suo messaggio a questo incontro. Aveva invece un approccio comunitario e cercava il bene comune al livello della comunità. Era convinta che solo insieme si può migliorare la vita di tutti e di ciascuno, perché la vita di ciascuno è legata a quella di tutti gli altri. Era insomma una “utopista concreta” nel senso in cui Alexander Langer ha usato questa locuzione: quel che conta, ha detto Langer, “non è quel che si deve o non si deve fare, ma come suscitare motivazioni e impulsi capaci di esprimere una prospettiva alternativa al sistema dominante”.

Una giornalista atipica al *manifesto*

Norma Rangeri

Voglio ringraziare Grazia e Giovanna per aver lavorato a realizzare questo nostro incontro. Ce lo eravamo promesso davanti alla chiesa quella triste mattina di luglio in cui abbiamo salutato Giuseppina. Giuseppina ci ha dato tanto ed è naturale che il suo pensiero sia tenuto vivo. In che modo concretamente proseguirà questo lavoro di memoria e di attività non è ancora già definito, ma l'incontro di oggi potrebbe essere un buon inizio.

Non c'è molto da aggiungere al profilo politico-culturale che di Giuseppina ha tracciato Giovanna Ricoveri. Un profilo che si snoda e si annoda con i molti fili dell'esperienza politica del manifesto, che vive dentro quell'esperienza di storia e di politica della sinistra italiana, un'esperienza che per molti versi, invece, Giuseppina sopravanza grazie alla militanza femminista e ambientalista, due ossi duri anche dentro il manifesto. Una militanza femminista che abbiamo sempre condiviso, una militanza ambientalista che invece lei ci ha fatto scoprire portando un contributo culturale innovativo ed eretico anche rispetto all'eresia comunista del manifesto. "Una rimeditazione sociale e politica alla luce del femminismo" come ha scritto Lidia Campagnano.

Una rivoluzione permanente, quella di Giuseppina, nella vita come nelle idee. Una miniera di domande scomode. Per la sinistra. Alla quale lei chiedeva cosa intendesse per cambiamento e come pensasse di ottenerlo "oggi quando sono fuori tempo massimo gli assalti al Palazzo d'inverno ("Perché i centri di potere sono tanti e governano il mondo intero e la rappresentanza politica ha perso ruolo e visione, incapace di autoriformarsi").

Il femminismo era una chiave di volta anche per rompere con una vecchia idea di partito (Giuseppina era nel Comitato centrale del *manifesto*) e spingere su una linea più di movimento. E sui movimenti ha sempre continuato a riflettere. Il femminismo come strumento di contaminazione della società. La valenza democratica e rivoluzionaria del piccolo gruppo spiegata in un'assemblea di partito. Le riunioni nella sede romana di via Pomponazzi. Con i bambini, anche il suo, costretti a stare in quelle stanze avvelenate dal fumo, perché essere madre e militare, allora, in un gruppo della sinistra, non erano cose che andassero molto d'accordo.

Nel giornale la sua collocazione agli esteri le era congeniale perché la sua curiosità doveva essere nutrita dall'attraversamento dei confini, prima quelli

dell'Europa dell'Est dopo l'89, poi quelli del sud del mondo per capire i nuovi movimenti dopo la rottura di Seattle. Giuseppina è tornata a scrivere sul manifesto per venti mesi, finché la malattia glielo ha permesso, dall'aprile del 2011 al gennaio del 2013. La rubrica si chiamava "ambiente viziato", un piccolo gioiello, 60 righe cesellate, ricche di informazioni e di studi, di notizie e di passione. Così come lo era la sua antenata degli anni '90, la rubrica "Che aria tira", dedicata all'ecologia. Perché l'ecologia era il punto di vista, la lente attraverso la quale osservare il mondo di oggi. Frutto di approfonditi studi e lunghi viaggi. Dall'Arizona al Venezuela, dalle Galapagos al Giappone, dai fiori di bergamotto alle balene, ai piccoli parchi di quartiere. Sempre accanto ai poveri del mondo.

Viviamo tempi da *homo oeconomicus*, scriveva sul *manifesto* nel 2012, per chiedersi "quale contesto culturale ha formato questa élite che oggi decide della nostra vita. Non è infatti l'attività economica o finanziaria in sé che conduce ad esiti disumani. Mercanti e imprenditori nei secoli hanno fatto anche altro e Adam Smith, il padre nobile del libero mercato, non ha scritto solo i testi sacri dell'economia. La complessità si è dissolta ed è diventato un luogo comune che un bravo tecnico non deve avere emozioni (il televisivo doctor House insegna)".

La prospettiva di rinnovamento la individuava, come è inevitabile che sia per un'utopista concreta, nella miriade di situazioni di movimento e di lotta "che non possono darsi un'organizzazione tradizionale, strutturata, perché funzionano piuttosto come un organismo denso di energia evolutiva dentro un sistema-mondo che, come scrive Bauman, 'tende a implodere' ". Contro "l'archeologia dello sviluppismo industriale", per rinnovare "lo sguardo urbano attraverso l'esperienza della foresta Amazzonica". Per uno sviluppo capace di rispondere "all'esigenza dell'intera umanità di salvaguardare il pianeta" (Langer).

Questo pensiero forte ci manca molto perché era un punto di riferimento necessario. Come ci manca molto l'amica, insostituibile Cicerone quando l'andavamo a trovare a Londra o a Berlino. Rimanendo ammirate della sua grande cultura, che coltivava a qualunque prezzo, come quando uscendo da una mostra, poco prima di rientrare in Italia, quando tutti i soldi erano finiti, spese gli ultimi 100 euro in un grande volume dedicato alla biografia di William Morris, poeta, visionario, fondatore del movimento Art and Crafts e poi dell'Art Nouveau, animatore della Lega socialista e tra gli autori di riferi-

mento del movimento New Age anglosassone.

Giuseppina sarebbe venuta alla manifestazione straordinaria di Roma contro il femminicidio, l'avremmo vista sfilare, ci saremmo fermate all'angolo tra via Cavour e via dei Fori Imperiali e sarebbe stata felice di vedere tante ragazze e ragazzi, testimonianza di una memoria che forse siamo riuscite a trasmettere alle nuove generazioni.

Quelle ragazze più giovani, come Marica, che dei suoi insegnamenti si sono nutrite, decidendo di assegnarle un bellissimo riconoscimento in un freddo pomeriggio di marzo, in Campidoglio, il premio speciale "Carla Ravaioli" in giornalismo ambientale.

Mi mancano le sue lunghe telefonate, quando costretta a stare molto tempo a casa, vedeva la televisione e parlando di televisione si finiva a parlare di politica e del giornale. E anche della Roma, di cui era tifosa. Quando poi ha smesso di scrivere, e le chiedevo quando sarebbe tornata a farlo, lei non diceva mai che era finita, ma che stava leggendo, stava prendendo appunti, stava studiando. Per esempio stava leggendo tutto sullo sviluppo economico del dopoguerra. Penso che dovremmo, insieme all'insostituibile sorella Anna, dedicarci a mettere in ordine il suo archivio e i suoi libri.

Era una sorella vicina e rassicurante, stimolante e affettuosa. Una donna forte come ha dimostrato nell'affrontare la lunga malattia combattendo con fiducia fino all'ultimo. Una persona sorridente, di un sorriso aperto e contagioso, anche se la vita l'aveva messa sempre a dura prova. Prima ragazza madre, poi la morte del giovane figlio, poi la lunga malattia. Ma niente era più forte del suo pensiero positivo, della sua forza vitale, della sua inesauribile voglia di capire in che mondo viviamo.

Per tutto questo dovremmo essere brave a custodire e tramandare quello che lei ci ha regalato.

Storia di un sodalizio femminista

Biancamaria Frabotta

Ho conosciuto Giuseppina negli anni della scuola, sul marciapiede davanti al Liceo romano Pilo Albertelli. Ma ci scambiammo poche parole. Lei faceva parte di un piccolo drappello di studentesse aderenti alla FGCI, come era ben noto a chi non poteva vantare una militanza di quel tipo e neppure una tradizione familiare di sinistra. Io appartenevo a questa maggioranza silenziosa e guardavo a quella ragazza dal volto fiero e consapevole con timido rispetto. E forse chissà anche con un pizzico di apprensione. Allora ero una brava ragazza, piena di curiosità, mi ero già fatta promotrice di una conferenza scolastica su “Una vita violenta” di Pasolini che creò un certo scompiglio, ma niente di più. La collaborazione con lei si avviò molto più tardi negli incontri proposti dal *manifesto* a Roma. Molta acqua era passata sotto i ponti, trascinando con sé la prima ondata sessantottina. Avevo letto *I movimenti femministi in Italia*, curato da Rosalba Spagnoletti per l'editore Savelli nel 1971 e ne ero rimasta molto impressionata. Gliene parlai e le chiesi se volesse occuparsi di quel problema, mi ascoltò con la diffidenza tipica delle ragazze cresciute nei gruppi giovanili del Partito comunista. Il varo politico nelle organizzazioni femminili dei partiti era guardato con sospetto, come a un impegno di serie B, sia per i soggetti che se ne prendessero carico, tutte donne ovviamente, sia per l'oggetto scelto. Appunto la questione femminile, come era chiamata nella tradizione comunista italiana da Togliatti in poi. Le prestai il libro di Rosalba, precisando: Questa è un'altra storia.

Il primo documento antologizzato era stato scritto dal Gruppo Demau, ovvero, Gruppo Demistificazione Autoritarismo, cui si sarebbe aggiunto l'aggettivo “patriarcale”. Arrivati al paragrafo “Il maschile come valore dominante” a un certo punto si leggeva: “la famiglia è uno dei primi obiettivi di lotta”. Poco dopo si parlava di “personalità autoritaria”, tipica appunto di quelle società che hanno le radici ben piantate nella famiglia. Era evidente che si era pericolosamente fuori dalla tradizione socialista e comunista. Le firmatrici del Demau si chiamavano Lia Cigarini, Daniela Pellegrini, Elena Rasi. Le citazioni, colte e bene argomentate, provenivano da Adorno, Horkheimer, Ferenczi, Levy Strauss, i *Manoscritti economici e filosofici 1844* di Marx ed Engels, tutti testi ai quali mi ero avvicinata nel '68. Giuseppina, che proveniva da studi filosofici, mi disse: Va bene, mi interessa. Cominciò così

un sodalizio che nella nostra vita ebbe un notevole rilievo.

L'arco di anni prestati a questo nuovo modo di far politica, si allungò dal 1970 al 1977, quando la svolta violenta dei movimenti di massa, il dilagare del terrorismo, la strategia della tensione e anche gravi problemi personali allentarono il nostro impegno nel movimento femminista che, fra l'altro, con l'andare del tempo, si andava differenziando sulla base di modi assai diversi di concepire la politica. Giuseppina ed io restammo unite, condividendo l'approccio, il metodo, ma anche glorie e pene che non ci mancarono. Nel movimento femminista, ormai screziato di molteplici sfumature, avevano preso il via pratiche alternative nuovissime per la sinistra, ci si incontrava in "piccoli gruppi" di sole donne, dove il peso della parola, le esperienze vissute nel privato, l'autocoscienza erano fondamentali. Una mescolanza, direi, tra il solidarismo e la psicanalisi, Stati Uniti e rivoluzione culturale cinese - certo non ben conosciuta allora nei suoi risvolti più tragici e vessatori. Su un diverso binario correva il treno, meglio attrezzato nelle mete di arrivo e nelle direzioni giuste per raggiungerle, della politica tradizionale, così come la si poteva vivere nel gruppo del *manifesto* e nelle varie denominazioni che assunse nel tentativo di dar vita a un partito stabile. Elaborammo allora la cosiddetta «doppia militanza» nel movimento separatista e in un partito politico evidentemente misto.

Fu una scelta difficile e logorante. In noi agiva una pulsione, direi politica, ma anche caratteriale, a creare collegamenti forti, il più possibile unitari, fra le varie anime del femminismo italiano. Ciò che oggi si stenta a capire fu la potente spinta del separatismo, ma anche le profonde contraddizioni emotive che scavò, a causa del bisogno di rendersi indipendenti dagli uomini da una parte e dall'altra l'urgenza dei sentimenti che ad essi ci univano. È arduo scontrarsi con chi si ama o si è amato fino a poco tempo prima. Ripeto: vivemmo una tensione a tratti insopportabile che però ottenne lo straordinario risultato di disinnescare la violenza sotterranea e inconfessata fra i sessi che è oggi all'origine dei ripetuti femminicidi.

L'esito più interessante e credo anche utile del sodalizio fra Giuseppina e me fu la pubblicazione di due libri che avevano il compito di raccogliere documenti, analisi, volantini, canzoni, insomma voci collettive o individuali che ancora oggi vengono cercati e acquistati per via telematica da chi vuole studiare quegli anni pieni di fervore e, permettetemi di dire, di intuizioni nuove. I loro titoli erano: *Femminismo e lotta di classe in Italia (1970-1973)*, Savelli, 1973 e

La politica del femminismo (1973-1976), Savelli, 1978. Anche se il lavoro di ricerca e di contatti era svolto da entrambe, Giuseppina me ne lasciava volentieri la cura, mentre discutemmo a lungo le Prefazioni che firmammo entrambe e che nascevano anche dall'apporto appassionato di altre militanti, sparse un po' in tutta Italia e come noi vicine al *manifesto*. Fra tutte ricordo con affetto e gratitudine Lidia Campagnano che allora viveva a Milano. A rileggerli oggi questi libri, che allora consideravo quasi come un giusto servizio per noi tutte, mi paiono concettualmente molto più densi di quanto ricordavo. E dovrei ristudiarmeli, per parlarne a ragion veduta. In quegli anni eravamo forse troppo umili. Con la mia amica, con le mie amiche li consideravamo più che altro un'opera buona. Seguire le numerose tracce che erano state già consegnate alla scrittura collettiva o individuale, salvandole dalla dispersione congeniale ai movimenti di massa che crescono spontaneamente, ma poi altrettanto rapidamente declinano, si spengono, oppure entrano in uno stato di latenza da cui si risvegliano con tempi e forme quasi imprevedibili, fu più che una generosa iniziativa. Naturalmente fummo anche molto criticate, come si desume dalla Prefazione che scrissi per la ristampa di *Femminismo e lotta di classe* nel 1978. E sospettate di voler attuare, magari sotto l'ombrello di un gruppo politico specifico, una sorta di *reductio ad unum* della pluralità di pensieri e sentimenti che circolavano nel movimento, proprio nel momento in cui si andava diffondendo il cosiddetto "pensiero della differenza". Ma, per dirla con il mio amato Cattaneo, queste sono le verità volubili che la tirannia della contemporaneità impone, mentre sarebbe assai più utile rispettare le verità parziali, ma sempre aperte al confronto, delle menti associate o anche divise da conflitti dettati dai reciproci miglioramenti. Del resto nel 1976 cominciai una mia svolta di vita, un'attrazione fatale verso la poesia, inizialmente costretta in un'opera ancora una volta "ibrida", ancora una volta più sociale che letteraria. Mi riferisco a *Donne in poesia*, un'antologia di poesia femminile del secondo Novecento, edita da Savelli nel 1976 e ristampata nel 1977. E appartenente allo stesso ambito fu la mia partecipazione, più che altro letteraria, alla rivista *Orsa minore* fortemente voluta e in parte anche ideata da Rossana Rossanda e che durò dall'estate del 1981, per dieci numeri, al marzo del 1983. Nel collettivo di redazione erano presenti: Maria Luisa Boccia, Giuseppina Ciuffreda, Licia Conte, Anna Forcella, io stessa, Manuela Fraire e Rossana Rossanda. Si aggiunsero poi: Franca Chiaromonte, Ida Dominijanni, Tamar Pitch. Ma queste furono altre storie, che dovranno essere altrimenti raccontate.

La paladina bifronte di nostra Madre Terra

Marica Di Pierri

Empatica e solidale con tutti gli esclusi, implacabile e affilata con il potere. A Giuseppina, tra le nostre sagge e indimenticabili madri nobili.

Poche volte potremmo usare a ragione l'epiteto di "maestra" quanto nel riferirci alla figura di Giuseppina Ciuffreda. Come giovane collettivo di donne impegnate per la giustizia ambientale abbiamo avuto modo di conoscere lei e il suo pensiero quando già le tematiche dell'ecologia, della relazione nord-sud, del razzismo ambientale erano parte fondante della prospettiva che tracciava con le sue acute analisi. A lei ci siamo sentite vicine in multipli aspetti: in quanto donne, attiviste, ricercatrici, e in quanto le reciproche scelte di campo ci hanno portato a camminare a fianco delle comunità sfruttate e contaminate del pianeta.

Giuseppina ha sfidato in tempi lontani e complessi le due culture dominanti in Italia, quella di sinistra e quella cattolica, entrambe disattente al nodo ecologico che sarebbe emerso con dirompente forza di lì a breve, denunciando la responsabilità degli intellettuali e l'enorme equivoco che voleva la cultura sovraordinata alla natura per portato e rilevanza. Ha dunque fatto il possibile per guidare la comunità degli intellettuali nostrani - sempre, in un certo, con sciatto ritardo - verso l'abbandono della concezione dell'ambientalismo "da pancia piena", relegato a capriccio delle industrializzate popolazioni occidentali, fino ad allargare lo sguardo e a leggere nell'asimmetrico impatto dei fattori di rischio ambientale un ulteriore e aggravante elemento di ingiustizia sociale. Mettendo in discussione coraggiosamente i dogmi dello sviluppo, ha sottolineato con forza e implacabilmente l'emersione degli effetti dell'industrialismo e la crescita, evidente, degli impatti ambientali, sociali, economici e sanitari del modello di sviluppo capitalista. Ma Giuseppina è andata oltre, legando a doppio filo la questione ecologica anche e direttamente, alla democrazia e al suo valore profondo. Ci ha fatto l'impagabile omaggio di meravigliose riflessioni sull'autodeterminazione, sui nuovi paradigmi attraverso cui agire il riconoscimento di pratiche alternative ed ha iniziato a parlare con allarme dei cambiamenti climatici quando neppure la comunità scientifica era ancora nettamente schierata in merito. Uno degli elementi di grande forza della sua personalità e della sua ricca produzione intellettuale è

sempre stata l'inguaribile ottimismo. Un ottimismo di cui sono intrisi i suoi scritti, anche nei tempi meno luminosi, che l'hanno resa agli occhi di chi la conosceva una personalità "radicale ma mai settaria".

Nel 2015, in occasione della IV Edizione del Premio Donne Pace Ambiente dedicato a Wangari Maathai che con la nostra Associazione A Sud, la Casa Internazionale delle Donne e diversi patrocini internazionali promuoviamo annualmente dal 2012, avemmo l'onore di insignirla del Premio Speciale per il Giornalismo Ambientale "Carla Ravaioli". In quella occasione incantò i presenti con una relazione dal calore disarmante e dalla lucidità illuminante. Promanava forza, nonostante la malattia le tirasse da tempo le redini. Toccò a me leggere, emozionata, le motivazioni del suo premio: "Tra le penne che da decenni meglio hanno raccontato in Italia e all'estero le grandi questioni ambientali e le grandi lotte sociali nate attorno alla difesa della Madre terra e dei suoi figli". Lei rispose, sorridendo caparbiamente, in una maniera che mai dimenticheremo. "Vi ringrazio di cuore. Siete le mie figlie, quelle che continueranno il mio lavoro". Onorate, e con tutta l'umiltà e l'abnegazione possibili, faremo del nostro meglio per non deluderla.

La bellezza e l'ecologia

Edvige Ricci

Tante volte è venuta a Pescara, Giuseppina. La prima, nel 1986, in occasione del Convegno europeo, “La Terra ci è data in prestito dai nostri figli”, atto di nascita del movimento politico verde in Italia e non solo. Molti, tra cui Alexander Langer, avevano chiesto a noi pescaresi (ci chiamavamo allora La Mala erba, una delle isole dell'arcipelago ecologista) di ospitare l'appuntamento.

Giuseppina fu sempre presente, nel dibattito generale e nel Forum delle donne verdi, a raccontarsi e a raccontare quanto stava documentando da alcuni anni in Europa e nel mondo, su come cioè fosse “spuntata” l'innovativa urgenza della conversione ecologica. Una finestra luminosa per quelle nostre generazioni che uscivano dalla stagione delle contestazioni del '68 e delle sconfitte successive, segnate anche da derive terroristiche. Una specie di nuova scoperta dell'America, con inesplorati sentieri. Una riscrittura del mondo che comprendesse l'ecologia. La necessità di tener conto della Terra, quindi della natura, dei suoi elementi e delle sue leggi, degli altri animali e dei saperi e tradizioni millenarie, per affrontare i problemi delle società degli umani con le loro distorsioni economiche. Per le popolazioni del mondo non sarebbero bastate le rivoluzioni politiche, se non avessero anche tratto, dalla loro millenaria “anima sapienziale”, un nuovo rapporto rispettoso con madre Terra che, per la prima volta, rischiava di veder soccombere l'equilibrio naturale conosciuto. Una politica che doveva tenere aperta la critica alla scienza e la porta alla spiritualità e alla qualità, non limitandosi alle contabilità quantitative.

E poi noi donne. Se col femminismo avevamo già messo in discussione le relazioni “rivoluzionarie” nei gruppi politici degli anni '70, nelle riflessioni sull'oikos e sulla necessità di riscrivere anche le relazioni fra gli umani e la natura ritrovammo nuova forza, insieme rivoluzionaria e primaria, in quanto portatrici di quella vita che fa i conti con i ritmi della natura e l'ascolto del corpo e dei corpi. Base materiale di una “critica della scienza” che appariva matura, non solo per fermare il nucleare.

Giuseppina, in quel convegno, ebbe modo di essere presente e intervenire su molti dei temi che avrebbero accompagnato, per sempre, il suo impegno e la sua scrittura.

Lascio alla memoria di ognuna/o la storia della successiva banalizzazione politica di questi contenuti in Italia, insieme alla tragica crisi ideale che le

guerre balcaniche del '95 crearono nella costruzione europea.

A Pescara, quando sembrò che tutti i pozzi della politica fossero stati avvelenati, in molte/i ritornammo alla militanza associativa. Evitammo quella strettamente ambientalista delle associazioni nazionali, con cui pure si collaborava, preferendo creare gruppi locali, dove si coltivassero certe visioni globali, ma anche relazioni personali e sguardi e interventi territoriali e puntuali. E fra noi donne, in un bel gruppo, volemmo creare anche un'associazione tutta "femminile". Di ricerca e di lotta. La chiamammo "Mila donnambiente". L'idea era di liberare la dannunziana "Figlia di Iorio" dal suo patronimico, riconsegnarle nome e libertà di movimento, ispirandoci al passo energico e dignitoso con cui la dipinge lo straordinario Michetti. E con quel passo abbiamo provato ancora a percorrere il campo della libertà e dell'autonomia delle donne, da Srebrenica al fiume Pescara. Certo, per solidarietà, pace, ambiente, ma anche attente a riscoprire e riprendere il filo da tessere con il pensiero col quale le comunità, e in particolare le donne, hanno costruito un rapporto "positivo" e compatibile con la terra abitata e la natura dei luoghi. Su quali radici e simbologie fare i conti per una conversione ecologica non asetticamente "scientifica", ma "desiderabile" perché non tradisce, ma semmai rinnova e rinforza il legame con il luogo.

Tra le amiche e gli amici ad aiutarci nel cammino, tra le più assidue, Melania Cavelli e Giuseppina Ciuffreda. In particolare con Giuseppina, tra un'iniziativa pubblica per la quale la chiamavamo e l'altra, girammo molto, tra mare e monti, tra fonti e paesi, alla ricerca di luoghi con storie e pratiche femminili, densi di sacralità memoriale. Le piaceva molto la mia Majella e il mio paese originario, Guardiagrele. I palazzi, il paesaggio, gli orafi e gli artigiani, le "sise delle monache", l'eco di una storia e di una identità che resistono all'anestetizzante modernità tecnologica e commerciale, non nell'arretratezza, ma nella consapevolezza. Ed era, per noi di "Mila", come tessere relazione con tutte le donne e le storie che Giuseppina aveva conosciuto nel mondo e di cui raccontava da giornalista. Dinanzi alla evidente bellezza di quei luoghi e di quelle relazioni sensate, una delle molle che possono far scattare il bisogno di muoversi vi è certamente il dolore di perderla. E anche su quella "molla" decidemmo, come associazione, di lavorare, riconoscendo nella bellezza un elemento fondamentale per rendere "desiderabile" la conversione ecologica. E questo ci aiutò a chiarire, nelle nostre conversazioni, Giuseppina.

E quando inventammo, perciò, il Premio Liberare la bellezza, tante volte

tornò a Pescara a premiare quelle donne o associazioni che, in assoluta libertà e gratuità, per irrefrenabile impulso interiore, avevano scelto di “tessere” il filo della bellezza di un luogo, di un mestiere, di una memoria, di un progetto. E quando stampammo il libro “Premio alla bellezza”, per raccontare le persone e i momenti di questa esperienza, fu naturale dedicarlo a Giuseppina. E lo sarebbe stato comunque, anche se non fosse scomparsa a causa della “bruttezza” del male che, quotidianamente, ci ricorda quanto costi l’abbandono della bellezza nel mondo.

Perché Giuseppina c’è sempre stata, preziosa, a fianco, a cercare il senso giusto della strada. Capace di individuare immediatamente la situazione, dall’alto della sua esperienza e cultura, ponendosi però parimenti a lato lungo il cammino, militante e amica, pur in una città di provincia e marginale, lei che scriveva su una gloriosa testata nazionale, che aveva frequentato tutti gli appuntamenti mondiali per l’ambiente, che aveva incontrato e dato voce, in tutto il pianeta, a gruppi e donne e popolazioni che difendevano le proprie terre e il proprio futuro.

Se dovessi dire che cosa mi lascia come lezione esemplare, citerei due cose. La prima, la sua affidabilità generosa. Se sceglieva di starti a fianco, lo faceva in modo definitivo. Come se quel nucleo basilare di amicizia fosse la misura iniziale della nuova società per la quale ci si batteva. L’altra, la sua enorme intelligenza di lettura, la sua capacità di intrecciare il locale al globale, di saperne scrivere in modo chiaro e sintetico, cogliendone l’essenza. Ambedue aspetti del suo prezioso modo di mettersi a servizio, non come l’ospite importante, ma come colei che condivide il cammino mettendo a disposizione la sua intelligenza esperienziale e la sua competenza di pensiero, per liberare insieme un pezzo di strada. Una lezione straordinaria, che fa il paio con l’eredità di un altro straordinario amico comune, Alexander Langer. Il cammino da fare insieme: le proprie sintesi e le proprie intuizioni da offrire in semplicità, come strumenti di lavoro costruiti strada facendo e da verificare sul campo.

La grande sapienza di chi sa che il bene comune lo si può trovare solo nel cammino comune. In questo fu una grande maestra, Giuseppina. Di bellezza. E il nostro grazie per lei nasce dal profondo.

Il nostro comune percorso spirituale

Grazia Francescato

Forse a me tocca la parte più difficile in questa giornata in ricordo di Giuseppina. Parlare del suo rapporto con la Spiritualità è complicato, ostico, richiede la capacità di *handle with care*, maneggiare l'argomento con delicatezza. La mia relazione con Giuseppina, infatti, somiglia ad una conchiglia bivalva. Simbolo, tra l'altro, dei pellegrini che vanno a San Giacomo di Compostela... e cos'altro era, Giuseppina, se non una pellegrina sui generis, eretica nel senso etimologico del termine (eresia significa 'scelta'), determinata a costruirsi un suo pellegrinaggio in vita, fatto su misura, ritagliato sulla sua persona?

Ma l'immagine della conchiglia, oltre a richiamare l'eccentrica 'arte del pellegrinaggio esistenziale' praticato dalla nostra amica, allude soprattutto alla qualità del nostro ultratrentennale rapporto. C'era una parte esterna, pubblica, in piena luce, segnato da innumerevoli battaglie comuni sia sul fronte ambientalista che su quello femminista: un filo verde-rosa che ha intessuto senza cedimenti o sfilacciamenti le vite di ambedue.

E c'era una parte segreta, nascosta, non esibita ma di straordinaria ed intensa luce: la PERLA nella conchiglia, appunto, il percorso spirituale che entrambe abbiamo condiviso. Vissuto però non come fuga dalla realtà o ripiegamento su noi stesse, ma come "opportunità di trasformazione per milioni di persone verso un'era spirituale", così scriveva. Uno lavoro tenace, dunque, verso un salto di qualità della coscienza collettiva, senza il quale nessuna conquista sociale, politica, culturale ci sembrava salda e foriera di autentico progresso umano.

Ancora nelle parole della stessa Giuseppina, la nostra ricerca spirituale era un tassello chiave di quella "transizione dal petrolio al sole" che lei riassumeva nel passaggio "dalla competitività alla cooperazione, dal dominio sulla Natura alla percezione di farne parte e che essa è vivente, dalla teologia all'esperienza diretta di Dio, dalle religioni ad un approccio scientifico all'aldilà, dal patriarcato al principio femminile, dall'enfasi sulle divisioni all'attenzione verso ciò che unisce" (*Vivere altrimenti*).

Insomma, spiritualità come componente essenziale di quel processo di **CONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ** evocato dal nostro comune amico Alexander Langer già nei primi anni Novanta e non a caso riemerso, oltre che nella cultura verde e ambientalista, nella bel-

lissima enciclica di Papa Francesco, 'Laudato Si', tema di riflessione costante negli ultimi incontri con Giuseppina.

Balza subito agli occhi, negli scritti e nella vita di Giuseppina, il ruolo principe rivestito da Madre Terra in questo pellegrinaggio spirituale. Dato che la nostra amica era, come puntualizza il titolo del nostro incontro, una UTOPISTA CONCRETA, la coerenza era per lei un ingrediente necessario ed irrinunciabile, che lei descrive con queste parole: "non la coerenza chiesta al militante e al discepolo - ma la voglia di sperimentare e di vivere quel che si intuisce, senza aspettare il crollo del sistema o la vittoria elettorale di una sinistra immaginaria". E, a proposito di sinistra, pur collocandoci ambedue dentro schieramenti di sinistra o affini, tutte e due condividevamo la critica a questa sinistra, quella attuale, già peraltro declinante da decenni. Individuando una delle cause principali della sua difficoltà a dar lettura della complessa realtà del mondo e a proporre un progetto politico capace di creare senso in un 'difetto d'origine' che sintetizzerò così: la sinistra è stata ed è ancora un'utopia antropocentrica, concentrata sull'uomo (possibilmente maschio), un'ideologia in cui la Natura altro non è se non lo sfondo della vicenda umana che si snoda sul proscenio della Storia. Invece la cultura verde ed ambientalista coltiva un 'sogno biocentrico', che abbraccia, oltre agli esseri umani, animali, piante, ecosistemi, portatori tutti non solo di diritti (vedi le avanzatissime costituzioni di alcuni paesi dell'America Latina, come Ecuador e Bolivia, che danno spazio innovativo ai diritti della Pacha Mama, Madre Terra) ma anche di vita e d'anima, interlocutori di pari dignità e protagonisti della Storia quanto gli esseri umani.

Approccio che comporta un passaggio cruciale dal Dominio della Natura al Rispetto dalla visione dell'uomo come padrone del mondo a quella dell'essere umano come custode del cosmo (e anche su questi principi, racchiusi non a caso nel concetto di 'ecologia integrale' della Laudato Si', le conversazioni-discussioni con Giuseppina erano all'ordine del giorno).

Ma il nostro scambio in materia di investigazione nei reami della Spiritualità (visti con sospetto e/o derisione dalle sinistre che frequentavamo, prive di dimensione trascendente e dunque estranee/ostili/allergiche al mistero che avvolge le dimensioni altre) non era soltanto intellettuale e culturale. In omaggio a quella necessità di coerenza e di autenticità che guidava le nostre vite, era un raccontarsi reciproco di esperienze, episodi, segni significativi che fioccano abbondanti sul nostro percorso (e su quello di centinaia e mi-

gliaia di persone che hanno condiviso con noi questo itinerario spirituale).

I segni, quelli che Carl G. Jung chiamava 'sincronie', ovvero coincidenze significative, che quasi sempre ci rimandano ai famosi 'archetipi' (su questo punto non mi addentro, rimando ai libri del celebre filosofo) ... I segni da interpretare e vivere secondo l'invito di Don Tonino Bello, un altro dei riferimenti culturali e spirituali importanti delle nostre vite, il quale così scriveva: "A coloro che mostrano i segni del Potere, dobbiamo mostrare il Potere dei segni".

Giuseppina non ha fatto altro, in questo suo nascosto ma possente itinerario spirituale, se non cogliere i segni dei tempi e dell'invisibile, farne uno strumento 'politico', nel senso alto del termine, per costruire un progetto 'altro' per la POLIS, intesa come comunità dei viventi, di TUTTI i viventi. Senza mai perdere di vista la Vox Loica, la voce vigilante della Ragione, ma senza perdere di vista neppure i fili che collegano l'anima individuale all'anima mundi. Mettendo insieme cuore e cervello, ragione e sentimento, statistiche ed emozioni, promuovendo un dialogo tra scienza e religioni e tradizioni spirituali, troppo a lungo ritenute in conflitto, all'insegna di un'integrità ritrovata che permetta la piena espansione dell'essere umano.

Giuseppina sapeva che la nostra epoca ha bisogno di 'intelligenze calde', non di intelletti freddi... e lei era (ed è...) un esempio luminoso di intelligenza calda. E di capacità di gettare sulla realtà uno 'sguardo dell'anima' che scende in profondità e scandaglia dimensioni che la Vox Loica è impossibilitata a raggiungere (Kant insegna).

Segni e sogni, che costellavano i nostri percorsi intrecciati. Non voglio né posso raccontarli, perché troppo personali, tranne un paio che ho riportato, da lei autorizzata, nei due libri che ho scritto su Natura e Spiritualità.

Il primo episodio, che risale al 1992, mi ha permesso di scoprire proprio la spiritualità di Giuseppina, che fino a quel momento ignoravo. Ero stata invitata a Genova, per un convegno in occasione del 500esimo anniversario della scoperta dell'America, dedicato ai popoli indigeni di quel continente. Per un contrattempo dell'ultimo minuto, non ero riuscita a salire sul volo prenotato e avevo dovuto ripiegare su quello successivo. Con felice sorpresa, mi ritrovai seduta accanto a Giuseppina, inviata dal quotidiano *il manifesto*, che doveva seguire la stessa conferenza. Non ricordo bene come avvenne, ma rammento che stavamo parlando della così detta "Notte degli angeli", una manifestazione notturna in cui erano state protagoniste varie etnie indigene, svoltasi a Rio de Janeiro durante la grande conferenza ONU sull'Ambiente, nel giugno 1992.

Tutte e due avevamo partecipato a questo famoso vertice, destinato a passare alla storia come Summit della Terra e a lasciare un solco non superficiale sull'evoluzione dei movimenti ambientalisti mondiali. In quella "Notte degli Angeli" ci eravamo trovate vicino per caso (o per sincronia?) io, lei e un carissimo amico di entrambe, Alex Langer, leader dei Verdi Europei, intenti a far oscillare le nostre candele nel mare dei lumini che circondava il palco, allestito in una vasta area verde che s'affacciava sul cerchio fosforescente della baia di Rio.

Mentre rievocavamo quella sera magica, Giuseppina disse qualcosa a proposito degli angeli che evidentemente risuonò in me come un segnale di 'via libera'. Sentivo di potermi confidare con lei e decisi di farlo. Mi ritrovai con un dito alzato, dicendo: "Allora ti posso raccontare una cosa". In quell'istante mi colpì come una mazzata la sensazione di un déjà vu. Avevo già detto quelle parole, avevo già vissuto quel momento, ma quando, ma dove? Per un secondo rimasi a bocca aperta, trasecolata, mentre Giuseppina mi fissava interdetta. Poi, di colpo, mi ricordai: avevo visto quella scena in sogno, precisa e identica. In un sogno di qualche giorno prima. E pensare che non avevo mai sognato Giuseppina prima d'allora.

Superato lo sbigottimento, decisi di vuotare il sacco, raccontandole le mie avventure spirituali. Lei mi ascoltava senza fare una piega, il viso serio e assorto, ma non stupita come se stessi parlando della cosa più naturale del mondo.

Quando arrivò il suo turno di raccontare, capii perché non aveva dato alcun segno di stupore. Da quindici anni Giuseppina manteneva un insospettato e consapevole commercio con la dimensione 'altra', la dimensione 'sottile', come la chiamava lei. La sua vita era intessuta di segni che la rimandavano inequivocabilmente ad un cammino predestinato (ma che occorre confermare con una scelta libera e cosciente affinché possa compiersi *ndr*). Erano segni che puntavano a un significato latente, ma possente, del nostro esistere. Libri cadevano 'per caso' da scaffali, aprendosi alla pagina che conteneva un messaggio adeguato alla situazione in cui si trovava. Persone viste in sogno (o che l'avevano sognata, come nel mio caso) le anticipavano avvenimenti della sua vita o stringevano con lei legami inattesi e insperati.

Una serie di tracce, in quegli ultimi anni, l'avevano indirizzata a lasciare l'Italia e a trasferirsi in Inghilterra. Una volta si erano addirittura materializzati, su una mappa di Londra, alcuni cerchietti rossi intorno a strade o quartieri che poi si sarebbero rivelati significativi durante la sua permanenza

nella capitale inglese. Da allora non abbiamo smesso di tenere aperto questo canale di comunicazione popolato di segni e di sogni, sempre però connessi all'impegno ambientalista e al nostro comune progetto 'politico'.

Sul secondo episodio non mi soffermerò, perché richiederebbe troppo tempo, e rimando chi fosse davvero interessato al mio libro "*Lo sguardo dell'anima*" (Ed.Mediterranee), dove racconto un viaggio in Colombia nel 2001 a sostegno del popolo UWA, in lotta contro una multinazionale petrolifera che stava devastando i loro territori ancestrali. Giuseppina faceva parte con me di una delegazione organizzata dai Verdi italiani ed europei che affiancava gli Uwa nella loro battaglia, condotta non solo con i metodi convenzionali ma anche grazie alla 'alta tecnologia spirituale' (così la definivano) che era parte integrante della loro identità e dei saperi millenari trasmessi nei millenni dalla loro 'cosmovision', basata sulla sacralità della Pacha Mama e sulla sintonia profonda tra la Terra e i suoi abitanti. Cosmovisione che Giuseppina ed io, ovviamente, sentivamo nostra. La rete di sincronie e segni che avvolse il nostro viaggio fu un'ennesima riconferma della forza che si sprigionava dal nostro comune cammino spirituale: un salto di qualità della coscienza collettiva che si traduce anche in una modifica/innalzamento dei campi energetici (le cosiddette energie di confine, situate sulla soglia tra materia e spirito, corpo ed anima, realtà ed mondi invisibili, considerati dalla nostra cultura occidentale come dimensioni separate ma profondamente integrate nella cosmo visione indigena).

Questa, per dirla con Shakespeare, era "the stuff our dreams were made of", il tessuto dei nostri sogni, capaci però di attraversare la realtà. Questi gli 'esercizi spirituali' invisibili in cui eravamo quotidianamente impegnate, che illuminavano di luce gli impegni 'visibili' e le battaglie innumerevoli che ci hanno visto affiancate per tanti decenni.

Ma farei un torto a Giuseppina se consegnassi un'immagine idilliaca e soltanto armoniosa del nostro rapporto - e del suo/nostro rapporto con la dimensione spirituale. C'era l'armonia e la tensione verso l'alto, certo, ma c'erano gli scontri, le distonie, i momenti di allontanamento e divisione... le cadute e le sconfitte, i dubbi e gli sberleffi della realtà. Il percorso spirituale non è una passeggiata e Giuseppina procedeva, come tutti i pellegrini, tra squarci di luce e coni d'ombra, tra inquietudini e tormenti, non ultima la sua lunga malattia. Ma procedeva senza lamenti, senza un'oncia di auto-commiserazione, con un rigore e una volontà di ricerca di verità

che a volte sfiorava la durezza, l'asprezza...Non faceva sconti a nessuno, in primis a sé stessa.

È grazie a quel coraggio e a quel rigore che ha coltivato e mantenuto, nonostante tutto, lo 'sguardo dell'anima'... che ha saputo donarci in vita e che resterà dentro ciascuna di noi.

INTERVENTI

Elogio dell'incoerenza

Aldo Garzia

Ho conosciuto tante Giuseppina nel corso di una frequentazione e di una amicizia lunghe più di quarant'anni. Ricordo la militante comunista del Pci e poi del primo *manifesto*, in seguito la femminista degli anni Settanta, poi ancora l'appassionata di politica estera, l'ecologista, la ricercatrice di una spiritualità troppo a lungo negata, la vegana. Ogni volta, era un Giuseppina convinta di sé e inedita. Non so quanto rimasse della precedente e come la nuova si amalgamasse con le altre: ma stupiva ogni volta per la sua capacità di rinnovamento. A proposito di vegana, ricordo che un giorno la trovammo nei bagni del giornale semisvenuta. Si scoprì che l'alimentazione che seguiva le dava qualche problema. Non la convincemmo a mangiare carne.

Giuseppina era una che difendeva con i denti le sue idee. Il suo modo di fare, soprattutto negli ultimi anni, era dolce, rude alla romanesca e intransigente allo stesso tempo. Con lei litigavo spesso, accompagnando ogni screzio a una riconciliazione perché Giuseppina – pur nel dissenso – non faceva mai mancare rispetto e amicizia. Io, del resto, la conoscevo da troppo tempo per serbarle eccessivo rancore.

Litigammo soprattutto sulla lettura di quanto accadeva nei paesi dell'Est a iniziare dagli anni Ottanta. Lei era entusiasta di Walesa e Solidarnosc (seguì da vicino la vicenda polacca). Dopo lo divenne di quanto accadeva in Romania e a Mosca. Io tendevo a vedere più la contraddittorietà di quanto avveniva e non la presunta linearità: l'irriformalità del “socialismo reale”, la sconfitta di Gorbaciov, un processo dettato più da una implosione di sistema che da un progetto politico alternativo. Lei era invece convinta – e forse aveva ragione – che non c'era nulla da salvare dell'esperienza di quelle società. Io, da parte mia, tendevo a leggere con prudenza finanche le modalità con cui era avvenuta la caduta del Muro di Berlino. Per Giuseppina era invece la nascita di una nuova era democratica. Ricordo il suo entusiasmo a questo proposito.

Nelle nostre discussioni emergevano le anime diverse di noi che coabitavamo nello stesso giornale: quella più ortodossa, comunista e ingraiana in cui mi riconoscevo; quella eterodossa, più sensibile ai movimenti e alle novità concettuali di cui era esponente di punta proprio Giuseppina. Voglio ricordare qui un'altra amica/compagna che non c'è più e che le assomigliava

molto nel piglio e nelle sensibilità: Carla Casalini. Lavorare in quegli anni al Manifesto era affascinante pure perché c'erano personalità di notevole spessore che si confrontavano tra loro.

Cosa mi ha insegnato Giuseppina, che ricordo con grande affetto e nostalgia? Per dirla con una battuta: l'elogio dell'incoerenza. Si può e si deve, quando lo si ritiene opportuno, cambiare idee e opinioni. Una cosa è il rigore etico, un'altra l'inossidabile coerenza che il più delle volte non aiuta a pensare. Giuseppina era il contrario della coerenza come metodo.

Sono infine molto soddisfatto che in questa riunione abbiamo avviato una ricerca intorno alla sua biografia e al suo lavoro giornalistico. Le relazioni e gli interventi che ho ascoltato ci hanno fatto capire quanto utili fossero la ricerca teorica e la presunta "incoerenza" di Giuseppina.

Giuseppina Ciuffreda e Alexander Langer

Edi Rabini

Nel suo primo dei diversi testi che compaiono nel libro, *“Alexander Langer - Giuseppina Ciuffreda: Conversione ecologica e stili di vita, Rio 1992-2012”*, edizione dell’Asino, Giuseppina riassume sinteticamente quello che è stata negli anni dal 1988 al 1993 la “Campagna Nord-Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito”, che culminò nella preparazione e nell’attiva presenza al Global Forum di Rio’92, segnata non solo simbolicamente dalla stretta di mano tra il capo Xavante, Damiao, e il presidente dell’Eni, allora Gabriele Cagliari, che si impegnava a restituire agli indios i 200.000 ettari di terreno loro sottratti in Brasile nel 1966.

Al Vertice della Terra di Rio de Janeiro si era consolidata una nuova leadership internazionale, delle realtà impegnate intorno ai temi della natura, della critica allo sviluppo, della valorizzazione dell’apporto e della specificità delle donne, del sostegno ai popoli indigeni, delle tecnologie appropriate. Quando la Campagna era partita, nel 1988, tra ecologisti e mondo della solidarietà con il Sud del mondo l’incomunicabilità era pressoché totale. Il terzomondismo in Italia si aggregava intorno ad alcuni temi e paesi tradizionali (Nicaragua, Palestina, Sudafrica), e l’ecologia sembrava non interessare (e viceversa). Un terzomondismo internazionalista caratterizzava molti di coloro che si occupavano, anche attraverso prestigiosi istituti, del sud del mondo. Prima o poi, sembrava, tutti i paesi avrebbe potuto raggiungere gli standard sociali e democratici di quelli arrivati prima.

La Campagna Nord-Sud, nata da un fruttuoso intreccio tra ambientalisti, volontariato delle ONG, sindacalisti e movimenti di solidarietà con i popoli indigeni e con il Sud, aveva saputo dare una nuova base culturale e di azione, costruendo rapporti assai stretti e solidi con un numero crescente di partner del Sud: organizzazioni non governative, popoli indigeni, centri di ricerca, riviste, associazioni, esperti “a piedi scalzi”. I Verdi dell’origine, che avevano destinato nel 1988 alla Campagna Nord-Sud una parte del finanziamento pubblico, fattisi partito decisero di interrompere quel loro decisivo apporto. Quando la Campagna decise di sciogliersi nel 1994, non fu però la fine dell’impegno di coloro che vi avevano a vario titolo contribuito, che – come

succede per ogni scioglimento – hanno proseguito quella strada con responsabilità più dirette, tenendosi d’occhio e beneficiando di una spontanea sintonia e fiducia costruita, coltivando in proprio pensieri e opere.

Giuseppina Ciuffreda, che alla Campagna aveva attivamente collaborato fin dagli albori mantenendovi salde amicizie, ne era stata una delle pietre angolari. La collaborazione con *il manifesto* e con altre imprese editoriali le consentiva di dare continuità e visibilità al suo sguardo critico e affettuoso su ciò che continua ad agire, e a volte fiorire, “nel profondo del rapporto tra gli umani e con la natura”. I suoi scritti, come quelli di Alex, sono anche uno specchio del loro modo di vivere l’incontro con altri, compagne e compagni di imprese comuni, dove si percepisce la presenza di uno straordinario sapere collettivo di cui amavano farsi interpreti e autorevoli portavoce.

La selezione degli scritti di Alexander Langer, nel libro sopra citato, si conclude con il testo “*La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile*”, scritto nel 1994 per i Colloqui di Dobbiaco, che è un tentativo di sintetizzare analisi, esperienze e proposte, su uno dei temi per lui cruciali, coltivati da tempo. Dal 28 al 30 settembre 1984 Langer aveva promosso, con l’ONG Terra Nuova, un convegno dal titolo “Il terzo mondo e noi: Nord-Sud, interdipendenza e cooperazione” portando in Italia le prime embrionali esperienze di consumo critico, commercio equo e solidale, risparmio etico e facendo del Sudtirolo un terreno ancora oggi ricco di relazioni e impegni.

Fanno seguito gli incontri e le amicizie decisive con Ivan Illich, Wolfgang Sachs, Marc Nerfin, la giovane Vandana Shiva, che compaiono insieme, come schegge critiche, a una conferenza a Roma della *Society for International Development (SID)*. Fino all’intrecciarsi con il piccolo gruppo conviviale dell’IDOC in Santa Maria dell’Anima, dove già lavoravano José Ramos Regidor (il precursore da poco scomparso, di una teologia per l’ambiente), e Jutta Steigerwald (la tenace tessitrice di reti) e dove troverà sede la Campagna Nord-Sud, che sarà coordinata con loro da Christoph Baker (ora oste nella terra dei Catari). Giuseppina Ciuffreda si sentiva di casa dentro questo coro polifonico capace di accogliere e intrecciare voci diverse.

L’impianto del testo di Alexander Langer, “*Conversione ecologica*”, ha molto in comune con un altro dei suoi testi più conosciuti, “*Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica*”, che riflette il pensiero radicale della Campagna Nord-Sud, i cui protagonisti si impegneranno, dopo, in altre iniziative

civiche come la Fiera delle Utopie concrete di Città di Castello, i Colloqui di Dobbiaco avviati da Hans Glauber, il percorso per la creazione del Tribunale internazionale dell'ambiente avviato dal magistrato Amedeo Postiglione, o in momenti di riflessione proposti da realtà con un forte radicamento locale come il movimento interetnico sudtirolese e il "Verona Forum per la pace e la riconciliazione nei territori dell'ex-Jugoslavia".

Tutti temi ai quali Alexander Langer ha dedicato ogni sua energia a partire dal 1992: temi che tengono insieme visione e concretezza, responsabilità dei singoli e delle istituzioni, così come lo sforzo di trovare parole all'altezza delle sfide e "mettere vino nuovo in botti nuove".

La campagna Nord-Sud: un altro mondo

Cecilia Mastrantonio

Quando ci lascia una persona cara è impossibile non ripercorrere con la memoria le tappe di un incontro che, a volte in modo intermittente, ci riportano ad esperienze di cui siamo la somma. Nel caso di Giuseppina Ciuffreda, almeno per me, è come riavvolgere un sentiero che abbiamo condiviso. Giornaliste entrambe, io un po' più giovane. Dagli anni '70 in poi, in diversi momenti e con differenti modalità, le nostre strade si sono continuamente incrociate. La nuova sinistra, il femminismo, il pacifismo e soprattutto la scoperta dell'ecologia. Non c'è un limite preciso agli interessi. Curiosa lei, curiosa io, spesso ci siamo trovate negli stessi luoghi della politica ma anche a viaggiare insieme e a scoprire molte affinità. Nelle nostre frequentazioni, non mancavano anche momenti privati, a volte dolorosi, soprattutto dopo la perdita di Marco.

Oggi mi chiedo: quale Giuseppina ho conosciuto? Quale voglio che non venga dimenticata? Se è vero che ricordare è spesso "ri-creare", quale delle molte facce di Giuseppina che sono cambiate nel corso del tempo, (come è giusto che sia) non si deve perdere? Vorrei provare a ricordarne una, credo determinante: il suo apporto fondamentale e la sua lunghissima partecipazione alla "Campagna Nord Sud: debito, biosfera, sopravvivenza dei popoli". Un apporto sostanziale e di elaborazione teorica che ha poi riportato anche nelle sue rubriche sul *manifesto* e nelle sue pubblicazioni.

Perché proprio questa è presto detto: per la prima volta in Italia con un'operazione di vero pionierismo, si ricomposero in un unico progetto teorico e pratico la consapevolezza che l'ecologia e la giustizia sociale non erano temi differenti e, men che meno, opposti. Erano un unico tema, indispensabile per pensare al futuro del Pianeta. Per questo si lavorò, fin da subito, a creare un coordinamento di Organizzazioni non governative attive nel campo della solidarietà internazionale, associazioni ambientaliste, sindacati, chiese. Un percorso non facile.

Era il 1988 e le diffidenze erano molte e incrociate. Ognuno aveva convinzioni incrollabili fondate su decenni di impegno. Addirittura i linguaggi erano diversi e, il più delle volte, non comunicanti. Limiti allo sviluppo? Non se ne parla: non si può metterli a chi è stato colonizzato dall'occidente e in quel

momento provava ad intraprendere un primo percorso di autonomia, finalmente libero dalla dittatura. Solidarietà? Era una parola estranea all'ecologia... Eppure, superate le diffidenze reciproche, non senza aspre discussioni, nacque uno spazio di creatività politica irripetibile.

La Campagna Nord Sud, che molti in Italia neanche ricordano sia esistita, è stato un luogo di scambio e di condivisione di idee, un'oasi di insperata libertà di discussione, un think tank, si direbbe oggi, di elaborazione teorica ma anche di pratiche contro la globalizzazione crescente, che per molti versi ha seminato in silenzio. Il raccolto è venuto molto tempo dopo, quando le cose sono cambiate e sono diventate comportamenti diffusi, stili di vita, convinzioni radicate soprattutto nei giovani. Un comune debito ecologico, anziché finanziario, e soprattutto un debito verso la biosfera ha subito reso chiaro che o ci si salva insieme o non ci si salva affatto. In più, uno sviluppo cieco distrugge ecosistemi sensibili, che vivono in equilibri complessi, sempre in bilico, generando povertà e ingiustizie che hanno molte conseguenze. Per questo era necessario rivedere le politiche di cooperazione dell'occidente e i rapporti con i paesi in via di sviluppo, ma anche il "peso" del Nord verso il Sud del mondo. E non solo sui massimi sistemi. Era la vita di ognuno che andava cambiata.

Oggi c'è una coscienza diffusa degli effetti dei mutamenti climatici ma anche delle ingiustizie che provocano povertà e migrazioni e un'intera generazione ha adottato stili di vita ispirati a idee di cui si è persa la matrice, e di cui non si riescono a individuare con precisione madri e padri. Comportamenti a basso impatto ambientale o a bassa impronta ecologica (vegetarianesimo, uso della bici, riuso ad esempio), condivisione delle difficoltà e solidarietà (co-housing, gruppi di acquisto solidale, volontariato), attenzione all'etica dei comportamenti verso tutti gli esseri viventi... e si potrebbe proseguire a lungo.

Cerchiamo allora di ricostruire cosa ha generato questa propensione ad una "conversione ecologica" del quotidiano, per usare un termine di Alex Langer, largamente condiviso anche da Giuseppina nella sostanza, al di là della definizione.

Indubbiamente alla fine degli anni '80 c'era un grande fermento legato alla scoperta dell'ambientalismo e dell'ecologia su scala mondiale. Il Rapporto Bruntland "*Our Common future*" aveva profondamente scosso un mondo assopito, e sarebbe lunghissimo ripercorrere la storia di una presa di coscienza mondiale. In Italia stavano nascendo le Liste Verdi, ad esempio e si discuteva con fervore del problema del debito dei Paesi del Terzo Mondo, al-

trimenti definiti Paesi in via di Sviluppo. Nessuno comunque in Italia aveva tentato una saldatura teorica fra giustizia per i popoli e salvezza del Pianeta.

In questo contesto Alexander Langer lancia un appello per convertire l'”ingiusto e unilaterale” debito finanziario del Terzo mondo in un comune debito ecologico collegando “le richieste dei paesi debitori per uno sviluppo autogestibile e sostenibile” con “l'esigenza dell'intera umanità di salvaguardare l'integrità del pianeta”. L'appello viene sottoscritto da centinaia di persone appartenenti a mondi diversi. Ecco, da Ariccia, prima sede di incontro della campagna Nord/Sud, è partito un lungo percorso.

Giuseppina stessa ha sintetizzato i punti cruciali della storia della Campagna Nord/Sud in un importantissimo quaderno della Fondazione Langer edito dalle edizioni dell'Asino, pubblicato nel 2012, in occasione dell'anniversario dei vent'anni dell'Earth Summit di Rio de Janeiro. L'appello originale recitava: “Ai paesi ricchi, maggiori responsabili del degrado, spetta cambiare stili di vita e ripagare il debito ambientale accumulato verso il Sud fin dal colonialismo, e ai governi del Nord, al Fondo monetario internazionale (Fmi) e alla Banca mondiale (Bm) viene chiesto di sostenere i paesi del Sud del mondo che legheranno la cancellazione del debito a impegni di conservazione sociale e ambientale”.

La proposta è sottoscritta da mondi diversi e questa concordanza d'intenti è una novità assoluta, anche rispetto a chi, come il Wwf, aveva lavorato sul Debt Swap for Nature, lo scambio debito-natura. Perché? L'appello accoglie il grido dell'America latina “Pagar es morir, queremos vivir” e spiega come il debito estero spinga i paesi definiti in via di sviluppo “a trasformare rapidamente le economie, le società, l'ambiente naturale in funzione delle banche e dei paesi creditori, invece che delle necessità delle loro popolazioni”. Il motore della corsa distruttiva è il sistema finanziario mondiale. Il primo appuntamento è quindi la mobilitazione internazionale in occasione del vertice del Fmi e della Banca mondiale, a Berlino in settembre.

La “Campagna Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito” che si forma dopo l'appello seguirà i vertici annuali seguenti, la trattativa per il commercio mondiale (l'Uruguay Round) e i cinquant'anni di Bretton Woods. La Campagna non è mai stata un'organizzazione né un cartello tra sigle ma una libera aggregazione di persone convinte e impegnate, “un lievito piuttosto che un contenitore”. Sarà attiva dal 1988 al 1994 su debito estero del Terzo mondo, critica dello sviluppo, protezione dell'ambiente nel Sud e

conversione degli stili di vita del Nord.

Oltre i confini dell'Italia, si crea una rete internazionale, a partire proprio dai legami e rapporti che già molte Ong avevano. Ognuno ascolta con attenzione i propri referenti nel Sud del mondo. Anzi, si lavora insieme con loro sulla sostenibilità e l'ambiente. Nasce così l'Osservatorio per valutare l'impatto socio-ambientale del Nord sul Sud, per documentare ad esempio le responsabilità dell'Italia sulla distruzione della natura in Brasile. Un'antropologa brasiliana viene a lavorare a Roma e nasce dal lavoro dell'Osservatorio della Campagna la lotta per la restituzione della terra agli indios Xavante, finita proprietà dell'Agip-Petroli, in Mato Grosso.

Giuseppina va a documentare la vicenda spingendosi, con Mariano Mampieri e Jara Ferraz fino al villaggio. Un viaggio che dà sostanza alle attività della Campagna e fa fare un nuovo salto teorico: l'ascolto diretto degli indios ha come conseguenza la necessità di avere maggiore rispetto per culture distanti anni luce dallo "sviluppo" ma non per questo meno dignitose o meritevoli di scomparire. Si va sul campo. E si va tutti all'Earth Summit di Rio.

Nel vertice Onu di Rio de Janeiro (1992), il Trattato della società civile sul debito estero del Terzo mondo assume in pieno la posizione della Campagna Nord-Sud, che sostiene il progetto di costituzione di una Corte Internazionale dell'Ambiente presso l'Onu per una nuova legislazione che contrasti, e anche punisca, l'appropriazione, la distruzione e il degrado di aria, acqua e terra, definiti con grande anticipo sui tempi "beni comuni dell'umanità da salvaguardare per le generazioni presenti e future".

La storia della Campagna Nord Sud finisce di fatto alla fine del 1994 per carenza di finanziamenti, fino a quel momento largamente garantiti dalla Federazione nazionale delle Liste Verdi. La struttura si dissolve formalmente, ma il gruppo non muore e molti continuano a lavorare quasi individualmente. Il gruppo resiste anche alla scomparsa di Alexander Langer e si ritrova spesso, anche in incontri informali o in altre sedi culturalmente affini alla Campagna: la Fiera delle Utopie concrete a Città di Castello, ad esempio, o i Colloqui di Dobbiaco. Più frequentemente ci si ritrova alle numerose iniziative che Edi Rabini instancabilmente organizza per la Fondazione Langer.

Gli ultimi incontri sono nel 2012 per preparare una presenza sulla vicenda Xavantes, non ancora chiusa, a Rio +10. Un primo seminario a Viareggio cui segue un convegno a Bressanone in aprile: è come se il tempo non fosse mai

passato. Giuseppina, malgrado fosse molto segnata dalla malattia, con scrupolo anima la discussione e redige il verbale. Scrive Edi Rabini nella lettera di convocazione: “Riandando all’esperienza di quegli anni (della Campagna Nord/Sud, *ndr*) ci ha colpito il fatto che abbiamo creato una rete, forse senza saperlo e molto prima che creare reti diventasse una moda”.

Sarebbe lungo entrare nel merito dei cammini paralleli che proseguono e che, a volte, si incrociano ancora. Quello che resta senz’altro è il legame fortissimo, di vera amicizia, che solo il pionierismo di chi si avventura su percorsi non del tutto noti può sviluppare. Per questo la Campagna Nord/Sud non è stata solo una sede politica di grande importanza: è stato un luogo in cui si sono costruiti affetti duraturi che ancora oggi sopravvivono, almeno per un nucleo ristretto ma agguerrito che ne fu il cuore e la mente. Un legame che oggi è attraversato dal ricordo dei tanti viaggi fatti insieme a Giuseppina (in Nicaragua e in Brasile, ad esempio). E dalla nostalgia di quelle (tante) riunioni conviviali dove il buon cibo e il buon vino non sono mai mancati.

Il sorriso contraddetto

Tommaso Di Francesco

Una vita che si conclude lascia, luminosa e sensibile, la consegna di una scia. Non è solo quello che è stato detto e realizzato. Più peso hanno nel momento della memoria tutti i frammenti delle parole non pronunciate e tutta la vita non realizzata. Giuseppina, che mi ostino a pensare sempre viva e vicina, consegna questo lascito. Inesprimibile.

Ho conosciuto Giuseppina Ciuffreda da una vita, fin dalla Federazione romana del Pci negli anni Sessanta, prima della radiazione del gruppo del *manifesto*, e poi da subito fin nei primi giorni della storia del gruppo, della rivista e del giornale. Non portava nel confronto, nei dialoghi e perfino negli scontri, la distanza della politica ma la passione della vita, la difficoltà dell'esistenza.

Offrivi pulita e accesa
la rabbia degli offesi.

Noi tiravamo tardi nelle sedi del *manifesto*, lei alle riunioni portava il figlio piccolo, Marco, testimone di diatribe lunghissime sui destini della nuova sinistra rivoluzionaria. Il bambino infastidiva, pensavamo, col suo pianto noi leader di noi stessi, che dibattevamo. Quel pianto invece ci riconsegnava alla realtà, come il tentativo di Giuseppina di giustificarlo, reprimerlo, coccolarlo.

Nessuno ha memoria d'un lamento bambino, quando
solo tra grandi strillava l'insopportabile ordine
del giorno tenuto a bada dai convenuti in assemblea.
E una sola, una sola risposta si levava sul diritto
alla presenza di quel vagito a parole balbettate.

Scoprivamo così che stavamo nel vero grazie anche a lei che aveva il coraggio della donna, sola e madre. Non era facile, anche a sinistra, essere ascoltati. Se chi prendeva la parola lo faceva testimoniando la consapevolezza del vissuto.

Il personale era politico ma era una vergogna riconoscerlo. Più tardi avremmo dovuto fare i conti con il conflitto di genere e con il protagonismo delle donne.

Da Giuseppina ho imparato questo: usare un sorriso deciso, il primo gesto

a portata di mano, appena contraddetto dalla voglia di assaltare. Difficilmente mascherabile. Un sorriso vitale, umano, alla conquista degli altri. Perché lei pretendeva, con rabbia, il positivo.

Fu lei nella redazione esteri ad aprire il dibattito “contro le notizie cattive” per “rivelare quelle buone”. Che rincorreva nel mondo, inviata, a seguire le svolte dell’89, in Ungheria, in Bulgaria e in Polonia. Nella sconfitta del socialismo reale, insisteva, c’era il limite dell’idea di progresso, inteso ancora dalla sinistra come allargamento del produttivismo. Proprio quando lo sviluppo produttivo cominciava a mostrarsi come distruzione dell’ambiente e delle risorse anche umane. Giuseppina affrontò quasi per prima il discorso sull’ecologia, riconvertendolo in un’arma di riscatto dei Paesi poveri della terra. In un lavoro che è durato decenni.

Sconfitta dalla morte troppo crudele del figlio, entrava in una nuova zona di silenzio produttivo.

Dunque si muore offesi come Mamma Roma
legati perché separati dalle voci intorno
chiamando un nome, forse due, in gabbia
animale che osa traversare sotto i fari...

Indomita fino all’ultimo nel tessere rapporti sul nuovo. Sul presente possibile del mondo, piuttosto che sul passato o sul futuro solo promesso. Sconfitta da un male inesorabile aveva però ripreso nel 2013 la sua rubrica sulle pagine di questo strumento della politica che ci ostiniamo a chiamare ancora *il manifesto* “quotidiano comunista”, convinta che dovesse vivere oltre ogni conflitto intestino.

Grazie Giuseppina che hai lo stesso nome che era di mia madre.

Un pensiero a più dimensioni

Melania Cavelli

Ho conosciuto Giuseppina negli anni '80, a S. Fortunato in Umbria, durante un incontro durato circa 3 giorni, ove avevo difficoltà a metabolizzare gli insegnamenti di un "maestro" così ingombrante come è stato Ivan Illich che conoscevo per la prima volta. Quell' incontro ha rappresentato per me, ma anche per Giuseppina, una sorta di rivoluzione culturale. In tale occasione, condividendo la stessa stanza, abbiamo avuto occasione di scambiarci le nostre impressioni e scoprire i nostri punti in comune. Superare le ovvietà attraverso una critica radicale della società produttivistico-consumistica, la critica all'invadenza nelle sfere più intime della vita sociale dei sistemi di mercato retti da esperti e professionisti, la promozione di una società comunitaria e conviviale, contraria alla tecnocrazia, la ricerca filosofica in compagnia di amici, tutti insegnamenti di Ivan, sono diventati per entrambe un modo comune di vedere la realtà; e da allora ho sempre sentito di far parte della stessa comunità di amici e di uno stesso gruppo di pensiero, in comune con Alex Langer e Wolfgang Sachs (anch'essi presenti all'incontro), che ci ha accompagnate per tutta la vita.

Sono seguiti anni di frequentazioni saltuarie, ma di vicinanza spirituale, che scorgevo sempre negli scritti di Giuseppina, che sono sfociati nella felice stagione di Berlino, ove ci siamo scoperte per caso vicine di casa e testimoni dei cambiamenti di una città che, con la caduta del muro, diventava sempre più multiculturale e inclusiva. A Berlino abbiamo avuto tutto il tempo di approfondire altre 3 dimensioni che ci accomunavano e di cui non avevamo avuto modo di discutere insieme:

L'ecofemminismo, che analizza il nesso tra oppressione sulle donne e dominio sulla natura, tra patriarcato, pensiero scientifico e sviluppo capitalistico, tra patriarcato e principio femminile, e che mostra la precoce dimensione internazionale di Giuseppina, che si ispirava già negli anni 80 ai contributi non ancora conosciuti in Italia quali quelli di Carolyn Merchant (vedi *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, 1980), o agli Women's Studies di matrice anglosassone. E grazie alla sua conoscenza delle teorie e pratiche dell'ecofemminismo (caratterizzanti anche il dibattito del Global Forum di Rio de Janeiro nel '92), per Giuseppina la natura si trasforma in lente per descrivere il mondo, e ciò si è sempre rispecchiato nei suoi scritti.

L'ecologia profonda, diversa dall'ambientalismo scientifico allora imperante in Italia, ove il benessere e la prosperità della vita umana e non umana sulla Terra, hanno valore per se stesse (in altre parole: hanno un valore intrinseco o inerente). Questi valori, indipendenti dall'utilità che la natura può avere per l'uomo, si rispecchiano sempre nel pensiero di Giuseppina.

La dimensione mistica ed esoterica della vita: una profonda spiritualità e una dimensione quasi profetica di Giuseppina, basata fra l'altro sulle 'sincronie' di matrice junghiana, sempre fra di noi sottesa e che ci accomunava entrambe, ma della quale in definitiva non abbiamo discusso abbastanza.

Grazie a questa complessità di idee e riferimenti culturali Giuseppina è stata oltre che un'amica preziosa, anche una lucida testimone dei cambiamenti e dei processi degenerativi in atto, per molti ancora invisibili. Tuttavia la sua precoce scomparsa non le ha permesso di evidenziare nel dettaglio quelle che per lei erano le soluzioni che rendevano possibile "vivere altrimenti". Per questo motivo ritengo sia importante rileggere in toto i contributi di Giuseppina, per poter cogliere appieno il suo pensiero e continuare il percorso da lei tracciato.

TESTIMONIANZE

Un'anima chiara e lineare

Gianni Riotta

Per caso, in ritardo, apprendo della scomparsa della mia adorata amica Giuseppina Ciuffreda. Mi prendeva sempre in giro “Ma non ti fermi mai” e i troppi viaggi mi hanno fatto perdere la notizia della sua fine, nel luglio del 2015. Qualcuno oggi mi ha chiesto del mio segno zodiacale e ho detto sovrappensiero “Capricorno ascendente Scorpione” e mi è venuta in mente Giuseppina che, nell'estate rovente del 1977, mi aveva spiegato i calcoli delle Effe-meridi e i miei segni. Sorrideva con la sua malizia straordinaria, “Ecco la tua sfida: La Ragione del Capricorno e la Passione dello Scorpione”. Giuseppina era stata una delle fondatrici del *manifesto*, poi una sua giornalista, inviata in Europa orientale, e sempre femminista. Ma in lei non c'era un filo dell'albagia snob che spesso pesava sul Manifesto (io primo colpevole). Era leale, aperta, sincera, amorevole, schietta, coraggiosa. Il 6 ottobre del 1981 quando uccisero il Rais egiziano Sadat, andò al Cairo senza credenziali e per passare i controlli feroci usava il tesserino che le prestava un'altra grande amica e giornalista che non c'è più, Lietta Tornabuoni. Due mie compagne di banco, *il manifesto* e *La Stampa*: provate a immaginare una simile solidarietà oggi.

Giuseppina scriveva in modo chiaro, lineare perché la sua anima era chiara e lineare. La politica, le sue ambizioni, la volgarità, il cinismo, scivolavano inerti via dalla sua spiritualità. Il suo amore, la forza nelle tragedie che la colpirono, erano mossi tutti dalla stessa origine, Giuseppina colmava di compassione per le persone, le ascoltava con serena partecipazione. Quando la redazione del *manifesto* si divise in una scelta di fondo tra ragioni che, allora come adesso, sono cruciali, Giuseppina fu tra i pochissimi che seppero tenere amici in entrambi gli schieramenti, perché per lei, virtù rara in politica, le persone venivano prima delle “posizioni”. Incapace di invidia, di rancore, di rabbia, Giuseppina mi ricordava un personaggio di Tolstoj, la donna che nel racconto “Padre Sergio” si rivela la vera fonte di santità. Padre Sergio cerca la virtù nelle armi, nella Chiesa, nel misticismo, nell'eremo, ma alla fine, in fuga, comprende che la vera virtù è la semplice vita di una sua compagna d'infanzia, perfetta, generosa, coraggiosa. Giuseppina Ciuffreda era come la santa di Padre Sergio. Se la perfezione non è data a noi umani, poche persone che io abbia conosciuto nella vita ci sono andate più vicino di lei. Starle accanto era sentire un calore, un carisma indimenticabile.

Pensavo che ti avrei rivista sorridere Giuseppina, non mi aspettavo che il pensiero delle tue Effemeridi, cercarti su Google per sentirci, mi riservasse oggi questo dolore. Tu sai cosa ci siamo detti, lo sai, e adesso da questa parte della vita io sono il solo a sapere. La ragione e la passione sono due obiettivi per me irraggiungibili, per te erano la santità e la perfezione e li hai colti, senza smettere di sorridere. Ovunque tu sia proteggimi, in ricordo di quelle nostre parole sconosciute a tutti, dei segni misteriosi che tu sapevi cogliere nel cosmo sul nostro destino.

Divise per formazione, unite per protezione una dell'altra

Rossana Rossanda

Ho conosciuto tardi Giuseppina Ciuffreda, figura di punta nel frastagliato femminismo romano. Lei era quella che aveva mollato un manrovescio ad un compagno maschio (e non era dei peggiori) per una sua stupida battuta; non era certo una donna che si faceva dominare. Del resto arrivò tardi al femminismo, verso la fine degli anni settanta; che era di difficile dimensione sia per il movimento operaio storico sia anche per la fiammeggiante traccia segnata nel 1968. Esso non è mai stato davvero digerito, la sinistra è morta, fra l'altro, forse proprio per questa sordità.

Come che sia, io me ne sarei andata per la mia strada, segnata dal tradizionale impegno sociale e solo qualche anno dopo avrei conosciuto davvero Giuseppina. Essa già lavorava in una importante istituzione dello stato e io le dissi senza troppo crederci: perché non vieni a lavorare con noi? Sono rimasta stupefatta quando il giorno dopo mi dice: allora d'accordo, vengo domani. E così venne. Lavorammo assieme alcuni anni in via Tomacelli. Non era nella mia stessa lunghezza d'onda ma in qualche modo mi proteggeva dalle difficili vicissitudini di una crisi che cominciava nel collettivo del *manifesto* e forse più oltre. Io ero grata della sua presenza che noi, come era nostra regola allora, non le impedimmo mai una sua assoluta libertà. Ti faceva seguire anche itinerari del tutti insoliti, irrituali. Adesso non saprei come definire diversamente la sua curiosità anche per certi aspetti misterici dell'esperienza. Mi comunicava: vado qualche giorno in Scozia per una festa del plenilunio. Scrisse sempre quel che voleva: una sola volta ebbi un sussulto di fronte a una troppo evidente differenza di formazione e cultura: riempì una pagina di elogi per i Cavalieri templari. Superavamo sempre dissensi e differenze ma per affetto e protezione l'una per l'altra. Al tumultuoso arrivo della crisi dei valori degli anni '68 Giuseppina poneva sempre la sua voce calma e ferma, mai alterata, neanche quando attraverso i corridoi risuonava un suo secco "Ora basta". Negli stessi anni lavorammo fra un gruppo di amiche a una rivista femminile, *Orsaminore*, che non so neppure perché si interruppe. Forse ero io a non capire le ragioni delle altre.

Poi partì e l'avrei ritrovata a Berlino all'inizio del secolo. Studiava il tedesco

e ci intratteneva sulla coltivazione delle rose del suo balcone. Ma continuava a definirci “le orse” e lei precisava “femmine mediterranee”. Mi accompagnò a conoscere quella città drammatica, mostrandomi le targhette con il nome degli ebrei perseguitati sul selciato nel silenzioso memoriale dello sterminio: la Germania ha avuto il coraggio che alla frivolezza italiana è mancata di riconoscere la sua responsabilità, mentre noi ci riparavamo dietro alle tesi secondo le quali il fascismo era un'altra cosa dalla spietatezza nazista.

La particolarità della nostra più che amicizia fu che non ci capitò mai di soffermarci, e forse neanche di discutere dei dissensi. E anche quando aderì alla tesi dei “beni comuni”, in buona parte strumentalizzata nella polemica contro la classe e lo stato dopo il 1989, che io non condividevo, andò alla ricerca delle origini dei *commons*: ne stava scrivendo un libro del quale deve essere rimasta più che qualche traccia.

In quegli anni, o subito dopo, la sua vita non semplice conobbe la tragedia: all'inizio di un pesante novembre, suo figlio, che curava da sé una tossicodipendenza, venne arrestato e messo senza soccorso a Regina Coeli. Vi morì. Giuseppina poté vederne soltanto le fotografie, crudelissime, mentre le fu rifiutato di rendergli giustizia.

Tornò ancora a Berlino, malatissima. Non conosco la fase finale della sua malattia. Mi accorgo che evitavamo di scriverci sulle fatiche delle nostre esistenze. Cara Giuseppina, protettrice e amica incondizionata, sempre un passo avanti su sé stessa, sempre in ascolto di quella presenza che mi disse una volta visitando il Pergamon: non so se si debba chiamare Dio, ma che era come un messaggio lasciato nel tempo alle civiltà. Civiltà che lei decifrava con un sorriso sapiente e tollerante, di chi ti capisce e ti accompagna anche in ogni tuo limite.

Conversazioni a Roma e Berlino

Wolfgang Sachs

1. Il mio primo ricordo di Giuseppina risale all'estate 1984, a cena sul terrazzo del mio appartamento di Roma. Allora parlavamo entrambi male, io l'italiano e lei l'inglese, ma siamo riusciti comunque a comprenderci. Giuseppina era curiosa dei Verdi tedeschi, mentre io cercavo di capire perché in Italia c'era poco spazio nella sinistra per il movimento ambientalista. Abbiamo poi finito con discutere di dialettica marxiana, di tecnologie e di rapporti di produzione. Io ritenevo che la tecnologia non è necessariamente una forza emancipatrice come Marx aveva ipotizzato, ma una forza a volte repressiva, come dimostrano gli impianti nucleari o lo stesso sistema di motorizzazione di massa. E ho capito perché all'epoca la sinistra marxista in Italia non poteva comprendere le battaglie dei Verdi in Germania. Attraverso le nostre discussioni, Giuseppina è stata per me una finestra sul mondo *esotico* del PCI.

2. Nel 2009 a Berlino riprendemmo il filo del discorso interrotto anni prima. Giuseppina abitava a 200m di distanza dal mio appartamento al centro di Berlino e visto che era arrivata in quell'area di Berlino prima di me, mi ha introdotto alla città che lei amava tanto. Riprendendo il discorso di anni prima, le chiedevo come mai *il manifesto* si chiamasse ancora "quotidiano comunista". Io lo trovavo ormai fuori luogo, visto che gli operai sono una classe in via di estinzione e comunque ormai votano a destra. Dopo qualche scaramuccia, abbiamo entrambi colto nel segno: se il *manifesto* si chiamasse un quotidiano "commonista", saremmo d'accordo! Giuseppina non credeva né nel mercato né nello stato, ma nella società civile, *the commons* appunto. Giuseppina aveva un approccio comunitario, cercava il bene comune a livello della comunità.

3. Negli ultimi anni avevo intuito che Giuseppina si muoveva verso una spiritualità agnostica, verso, per citare il Dalai Lama, un'etica secolare. Ci mancano attualmente le parole, le categorie per esprimere il senso di ciò che risiede oltre le cose materiali. Sospetto che Giuseppina a tal proposito avesse esplorato le sorgenti della saggezza sia della tradizione occidentale che di quella orientale. Dicevamo a volte di comune accordo che bisognerebbe superare la mentalità meccanicistica che regna da Cartesio fino ad oggi, poiché

questa mentalità ci ha lasciato la natura senz'anima, gli esseri viventi senza vitalità e gli uomini e le donne senza intenzionalità. Invece tutti noi viviamo delle narrative e delle immagini, anche se ragioniamo apparentemente in maniera razionale, poiché l'uomo è un animale *symbolicum*, secondo la definizione fortunata di Ernst Cassirer. Come resuscitare quel potere simbolico che abbiamo smarrito? Attraverso il “*contare*” come fa l'ambientalismo scientifico oppure con il “*raccontare*” come fa l'ambientalismo profondo? Sono certo che Giuseppina abbia scelto la seconda opzione.

Una persona speciale

Jutta Steigerwald

Ho conosciuto Giuseppina nel contesto della Campagna Nord-Sud: Biosfera - Sopravvivenza dei Popoli. Alex Langer ne era l'ispiratore. Io ero tra i co-fondatori, prima coordinatrice e poi presidente. La Campagna è durata 7 anni, dal 1988 al 1994, e ha impegnato persone - non associazioni - provenienti da tutto il mondo, appartenenti a culture diverse: femminismo, impegno religioso, etico e culturale, sindacato.

Giuseppina era entusiasta di questa iniziativa per una rete nazionale e internazionale, dei suoi contenuti e della sua visione, delle discussioni e dello scambio di esperienze tra chi vi partecipava. Ne scriveva sul suo giornale – *il manifesto* – su cui faceva spazio anche ad alcuni di noi, primo tra tutti Alexander Langer, l'autore dell'Appello che aveva lanciato la Campagna nel 1988. Giuseppina aveva capito subito la portata di questa iniziativa, una rete con le sue connessioni locali/nazionali e globali, destinata ad avere un impatto culturale, sociale, ecologico, economico e politico. Il linguaggio con cui ne parlava e scriveva si distingueva sempre di più da quello dei suoi colleghi giornalisti, che scrivevano allora sul *manifesto* su temi analoghi a quelli della Campagna.

Tutto questo non era ovviamente facile, per lei. Ma aveva la grinta e l'apertura mentale sufficienti per non piegarsi, neanche quando doveva arrivare ad un compromesso con quelli che non erano ancora arrivati dove lei era arrivata, come ogni tanto spiegava “amorevolmente”: era, questo, uno dei suoi grandi meriti. La Campagna Nord-Sud era per lei fonte di informazioni e di incontri con persone provenienti dai molti angoli del mondo, impegnate in attività concrete con le loro comunità.

Giuseppina era sempre entusiasta e curiosa di partecipare ai viaggi che la Campagna Nord-Sud organizzava in prima persona o tramite le sue strutture come l'Osservatorio, la campagna sulla Banca Mondiale e il Fondo Monetario internazionale, quella sull'Indonesia e quella sulle Donne. Non erano viaggi turistici; spesso erano viaggi faticosi, impegnativi, ma Giuseppina prendeva le fatiche con buon umore, convinta come era che “insieme” si poteva migliorare la vita di tutti e di ognuno. Giuseppina era infatti capace di vedere il rapporto molto stretto tra la propria vita e quella degli altri.

Giuseppina ha saputo coniugare positivamente le sue esperienze politiche e femministe con quelle ecologiche. Si documentava e cercava punti di rife-

rimento eticamente e culturalmente aperti. Il suo intelletto raffinato e le sue antenne - che potremmo definire spirituali - hanno fatto di lei una giornalista speciale, di esempio per i giovani di età e di spirito. Parlava e scriveva con un linguaggio franco e sincero, che è oggi sempre più importante. Grazie, Giuseppina, di avermi dato l'opportunità di fare insieme un pezzo di strada. Finché lei scriveva, si poteva intravedere un altro mondo - tranne quando era arrabbiata o triste, e ogni tanto capitava.

Un detto tibetano afferma che l'albero che cade fa rumore, mentre il bosco che cresce non lo fa. Giuseppina ha visto tutti e due i fenomeni, e si è sempre schierata dalla parte del bosco, denunciando la violenza di chi taglia l'albero, usandone per sé i resti.

Una rimeditazione alla luce del femminismo

Lidia Campagnano

Quando Giuseppina ci ha lasciate ho scritto, d'istinto, a proposito del nostro esserci disperse. Sì. Perché la relazione tra me e lei era nata e aveva messo radici in una temperie tutta particolare. Una temperie politica. Ci aveva legate l'essere nel gruppo politico del *manifesto* e poi l'aver promosso - con altre: Biancamaria Frabotta, Paola Redaelli, Liliana Boccarossa - quel tipo di femminismo che non voleva rinunciare a dire la sua sulla necessità e maturità di una rivoluzione universale inedita, la più ampia, la più profonda, la più radicale. Così che il nostro disperderci, poi, ha avuto un senso che non voglio smettere di indagare. E che forse ha a che vedere con una forma di amicizia diversa da tutte le altre così come diversa da tutte le altre era la forma del nostro impegno politico.

Eppure, ora che, mentre scrivo, immagino riunite le persone a lei care per ricordarla, mi torna alla mente un momento più intimo: passeggiamo insieme a Villa Celimontana, prima di recarci alla riunione del comitato centrale del Pdup, immerse in una luce molto dolce, dorata, e lei mi racconta di sé giovane studentessa che porta sotto quegli alberi il suo bambino. Parlava di una vita molto dura ma la sua stessa voce era una lezione di coraggio, di volontà, di vitalità. Di lei pensavo che era molto romana: lontana da ogni retorica, essenziale nei valori, ironica e avventurosa. Ma appunto, consapevole delle durezze della vita fin dagli anni più giovani.

Che cosa pensasse invece lei di me, non l'ho mai saputo. Non importava. Importava un fidarsi reciprocamente di ciò che andavamo facendo. Importava il valore che attribuivamo a quel fare e forse importava soprattutto il sapere che ciascuna stava cercando, in buona compagnia, il proprio modo di essere o diventare donna in assenza di modelli ma in presenza di tutte le possibilità più innovative, più affascinanti, più libere...pagando il dovuto prezzo, s'intende. E in questo diventare donne ci regalavamo distrattamente i tesori più preziosi: racconti di amori, case ospitali, scoperte del pensiero, lunghe gonne, ottimi libri. Com'era brava Giuseppina: da lei ho imparato come si fa a riunire un gruppo di donne mai viste prima - mi portò con sé in una borgata romana di quelle toste - e a proporre loro quella cosa mai sentita che si chiamava autocoscienza. E di sicuro mi ha ispirato l'energia necessaria per litigare con dirigenti politici ostinatamente e incoscientemente maschilisti.

Ma ci siamo disperse e ora soffro di questa irrimediabile dispersione se penso che avrei voluto fare anche con lei un bilancio delle nostre vite, alla maniera dell'autocoscienza. Perché la mia ammirazione per lei è intatta ed è il bisogno di lei.

L'ho vista per l'ultima volta nel corridoio di un ospedale dove ci curavamo della stessa malattia. Ho pensato: un'altra trincea insieme. L'ho abbracciata forte, abbiamo sorriso l'una per l'altra. Mentre lo racconto, risento quell'abbraccio in tutta la sua dolcezza. Lei è ancora nel mio cuore.

Dalla parte degli Indios

Giuseppe De Marzo

La memoria e il pensiero di Giuseppina sono molto importanti perché utili ed indispensabili strumenti dell'alternativa nell'epoca delle crisi. Come per tanti di noi, il rapporto che mi lega a Giuseppina è molto forte. Uso il presente perché nella mia concezione delle cose le relazioni non svaniscono, quando agiscono in profondità. Faccio fatica a scrivere di Giuseppina... fu lei ad insegnarmi a scrivere in una certa maniera; che mi portò quasi venti anni fa al *manifesto* per farmi scrivere il mio primo articolo sul primo congresso indigeno colombiano; che mi ha insegnato a pensare in forme circolari e pratiche, senza però perdere la capacità di sentire quella rabbia nella pancia, piegandola al servizio della giustizia e non della collera o dell'ego. Mi insegnò anche a camminare diversamente nelle selve latinoamericane... Quando decise di impegnarsi per le comunità indigene e di raccontare quanto avveniva, come in tutte le cose, lo fece attraverso una lente che ci aiutò concretamente a mettere a fuoco le cose in maniera diversa. Giuseppina, senza chiedercelo, ci portava a cambiare... in meglio.

Qualche giorno fa, per l'esattezza il 5 novembre, ho pensato tanto alla nostra Giuseppina...ci avrebbe detto che era normale che andasse così...ma chi poteva immaginarlo? I principali movimenti della Terra invitati in Vaticano per discutere con il Papa di un documento da firmare per suggellare il nostro reciproco impegno per le 3T: *tierra, techo y trabajo*. Un impegno scandito dalle coordinate dell'ecologia integrale: meraviglioso e incredibile. Finalmente il salto di cui Giuseppina parlava, il passaggio alla giustizia ambientale ed ecologica come preconditione per la giustizia sociale, sino al riconoscimento dei diritti della natura. La fine, almeno teorica, dell'antropocentrismo radicale e l'inizio di un nuovo paradigma di civilizzazione incentrato sulla necessità di garantire il Diritto della Vita alla Vita. Mi è mancata molto Giuseppina sabato 5 novembre. Ma il suo pensiero mi ha aiutato, ed oggi abbiamo il dovere anche noi di conservarlo e di continuare a fecondarlo, per poi passarlo a quelli che verranno.

Grazie, Giuseppina

Vandana Shiva

Oggi che il giornalismo indipendente è sempre di più sotto attacco, quelli di noi che hanno lavorato insieme nel movimento ecologista sia in Italia che all'estero, negli anni in cui emergeva a scala internazionale la cultura ecologica – dall'incontro di Rio nel '92 fino ad oggi – hanno avuto la fortuna di essere seguiti e sostenuti in Italia da una persona a un tempo così colta e sensibile alle ragioni della natura e cosciente di quanto dobbiamo curarla. Siamo grati a questa donna, coraggiosa e umana, che risponde al nome di Giuseppina Ciuffreda.

**I TESTI
DI GIUSEPPINA CIUFFREDA**

Genesi di una nuova era

(Introduzione a *Vivere Altrimenti*, G. Ciuffreda – N. Janigro,
Pratiche Editrice, Milano, 1997)

La vera novità di fine millennio sono milioni di persone che in tutto il mondo mutano abitudini di vita e percezioni della realtà, in rottura netta con il modello tecnologico e consumistico. E' un movimento convinto che l'umanità si trovi a un punto di svolta e che viva un passaggio epocale: la crisi della civiltà occidentale, modello egemone nel mondo. Una crisi che però è anche opportunità di trasformazione per milioni di persone verso un'era spirituale. Molti gruppi affermano che sorge l'Era dell'Acquario mentre declina l'Era dei Pesci, un passaggio astronomico che porta con sé un mutare delle energie che influenzano la terra. Sotto i nostri occhi è oggi la parte peggiore del processo: povertà, violenza, guerra, distruzione della natura, il vecchio mondo serra le fila, difende il suo potere, il mondo nuovo non è ancora visibile. Ma la vita, energia profonda che anima il mondo o, con linguaggio politico, la "spinta propulsiva", ha abbandonato la nostra civiltà e comincia ad esprimersi in forme nuove che singoli e gruppi vivono e diffondono. Traducendo in lingua sociale i simboli che racchiudono la qualità delle energie trasmesse, sostengono gli astrologi, attraverso le costellazioni Pesci e Acquario, la transizione è dal petrolio al Sole, dalla competitività alla cooperazione, dal controllo gerarchico alla partecipazione popolare, dal dominio sulla Natura alla percezione di farne parte e che essa è vivente, dalla teologia all'esperienza diretta di "Dio", dalle religioni a un approccio scientifico all'aldilà, dal patriarcato al principio femminile, dall'enfasi sulle divisioni all'attenzione verso ciò che unisce. La domanda chiave è come possano costruire una nuova civiltà soggetti dispersi, impegnati in un lavoro personale che poco somiglia all'attività politica che conosciamo.

Piccoli gesti, grandi progetti

(il manifesto, 3.11.2011)

I piccoli gesti quotidiani, a cosa servono? Non spostano nulla... E' una critica politica diffusa alle azioni che ognuno di noi può fare per aiutare il pianeta: risparmiare energia, consumare prodotti locali e cibi organici, partecipare a gruppi di acquisto solidale e a bilanci di giustizia, coltivare un orto, non sprecare, ridurre i consumi, usare le mani invece delle tante macchinette, tornare a camminare, andare in bici, scegliere pannolini di tessuto e non gli usa e getta, costruire una casa secondo la bioedilizia, usare fonti di energia rinnovabili, fare la raccolta differenziata, riciclare, ridare valore a medicine tradizionali e così via. Per i protagonisti delle lotte ecologiche e solidali contemporanee l'azione individuale, dei piccoli gruppi e delle reti che costruiscono, hanno un valore e il cambiamento comincia già da oggi. Nei tempi di rapide trasformazioni la gente comune diventa soggetto e le scelte individuali contano, come scrive Eduard Pestel, in *Oltre i limiti dello sviluppo*. Mutare abitudini e stili di vita è sempre di più preliminare per la difesa del territorio e per creare con altri pratiche virtuose alternative, ma queste modalità sono poco riconoscibili da schemi concettuali che danno valore politico soltanto a soggettività e a forme di lotta codificate dalla politica tradizionale, conservatrice o riformista-rivoluzionaria, che con grande fatica si è aperta perfino al ruolo più che evidente dei nuovi mezzi di comunicazione. Sono le "trasformazioni silenziose" studiate dal sinologo Francois Jullien, cambiamenti lenti e regolari che mutano la realtà ma che gli occidentali non riescono a percepire. I movimenti e le rivoluzioni non nascono come i funghi. Il cambiamento nella vita personale apre la mente e dona una forza che alimenta chi nel mondo tenta di incarnare intuizioni, idee nuove e saperi antichi, depotenziando la società che si contesta, spostando le energie dal "contro" al "per". Non è la coerenza chiesta al militante o al discepolo. E' voglia di sperimentare, di vivere quel che si intuisce senza aspettare il crollo del sistema o la vittoria elettorale di una sinistra immaginaria. C'è la spinta a fare qualcosa da subito. Non si chiede; si fa.

La natura tra capitale e lavoro

(il manifesto 18 maggio 2010)

Una costante accomuna i defunti grandi partiti del movimento operaio, la sinistra catto-liberal, i rifondanti, gli innovatori hi-tech, i teorici del comune, e tutti loro ai liberali e gli economisti classici, ai Chicago boys e alle Chiese, nonostante le differenti visioni e l'opposizione politica: la rimozione della natura. È un abbaglio moderno che destra e sinistra condividono, ancorati entrambi al binomio produttivo ottocentesco capitale-lavoro. Vittoriani e rivoluzionari erano in parte giustificati, vivevano in un'epoca ottimista che aveva fede nel Progresso e nel Sol dell'Avvenire, quando ancora non erano pienamente visibili gli effetti devastanti del capitalismo predatorio, le distorsioni drammatiche dei socialismi reali e gli effetti negativi planetari dell'industrialismo. La difesa dell'ambiente era agli albori e l'informazione un privilegio d'élite. Di fronte all'esplosione mondiale dei problemi ambientali qualcosa si è mosso, ma l'ecologia ha ancora uno spazio minimo nei programmi dei partiti: la sinistra politica si è formata nella rivoluzione industriale e ha difficoltà a capire il mondo rurale e la natura anche quando abbraccia la terza via e dimentica la fabbrica...Dopo la Scuola di Francoforte che ha ridefinito la natura soggetto in relazione con il soggetto umano, l'unico marxista che ha innovato è James O'Connor, con la sua "seconda contraddizione": oltre al lavoro, c'è la natura. ...La sinistra, come la maggioranza delle formazioni politiche, è analfabeta in ecologia, non vede la gravità dello stato del pianeta e ritiene l'impegno ambientalista un punto fra i tanti o un avversario delle politiche sociali; non capisce che per affermare un mondo più giusto, ne è invece azione preliminare.

L'ambiente è una questione di democrazia

(intervento in occasione del Premio di giornalismo ambientale
"Carla Ravaioli", il 12.3.2015)

Sin da quando ho iniziato a scrivere di queste cose alla fine dagli anni Settanta, è stata una lotta da tutti i punti di vista e continua a esserlo anche oggi per chi vuole scrivere e informare su queste tematiche così importanti. L'Italia è un paese dove ci sono state per anni due culture fondamentali, la cattolica e la comunista (di sinistra). Entrambe per varie ragioni storiche non hanno mai avuto una grandissima apertura rispetto alle questioni della natura e dell'ambiente più in generale. Possiamo citare San Francesco e ora questo Papa - che sta preparando un'enciclica sulla tutela del creato e che rappresenta una grande novità. Dall'altra parte, la sinistra e in particolare il partito comunista, ha espresso una cultura fondata sul lavoro, sul lavoratore, e sull'essere umano soggetto e oggetto di tutto ciò: una visione antropocentrica che ha impedito di vedere le questioni ambientali sulle quali non c'è mai stata grande apertura. Per non parlare del sindacato, che in passato - ma anche oggi - si è duramente scontrato con chi si occupava della chimica, aprendo scontri sul territorio tra lavoratori e cittadini, a partire dall'Acna di Cengio. Anche gli intellettuali hanno responsabilità con la loro convinzione che la cultura sia superiore alla natura e un certo disinteresse rispetto ad esempio all'agricoltura. Prevalle la convinzione, ieri e ancora oggi, secondo cui l'ecologia è una cosa da paese ricco, da pancia piena: prima lo sviluppo, poi tutto il resto, unita a un'idea dell'ambiente molto limitata: non si considera che l'agricoltura è inserita nell'ambiente, insieme ai diritti degli animali, ai luoghi naturali, alla salute.

La rinascita della natura in senso ampio è un cambiamento epocale che in Italia vede pochissimo interesse da parte di quella che possiamo chiamare la classe dirigente e gli opinionisti, per non parlare dell'informazione: l'ignoranza dei giornalisti in questo ambito è epocale. Un esempio è la storia del Nimby (not in my backyard). Dopo tutti questi anni, sentire ancora parlare della difesa del proprio orticello, quando in Italia e nel mondo ci sono milioni di comitati che lottano, significa che sta succedendo qualcosa che chi dovrebbe vedere, non vede o non vuole vedere. Altro che Nimby. E' in atto un grande cambiamento e io ho molta fiducia nell'attivismo e nell'impegno per-

sonale che vedo qui stasera. Siamo alla fine di qualcosa, ma le alternative ci sono: non solo nelle piccole pratiche ma nel modo di vivere. Esiste un diritto fondamentale, che è quello di decidere come vogliamo vivere, e questa è una questione di democrazia.

La preghiera fa bene alla salute

(*il manifesto*, 19 giugno 1996)

“Chi prega gode di miglior salute e vive più a lungo” affermava una ricerca resa nota a Baltimora nel febbraio del 1996, al meeting dell’Associazione americana per l’avanzamento delle scienze. Ora l’argomento viene lanciato dal settimanale statunitense *Time*, numero in edicola, copertina e dossier di dieci pagine sul rapporto tra fede e guarigione. *Time* cita un numero rilevante di studi scientifici, dai quali gli effetti della preghiera sull’Aids risultano ‘interessanti’ come nei casi osservati dalla dr. Elisabeth Targ, direttore della ricerca oncologica psicosociale al California Pacific Medical Center di San Francisco, negli studi condotti dall’Eastern Virginia Medical School di Norfolk e alla Stanford University. Tutti d’accordo: qualcosa accade. Ma come? Forse è lo stile di vita più rilassato, o l’effetto diretto della preghiera e della meditazione sul corpo: migliora in genere la circolazione del sangue e la depressione. Herbert Benson di Harvard afferma che la meditazione ha effetti positivi certi sul corpo: il 75% dei sofferenti d’insonnia comincia a dormire; il 35% delle donne infecunde inizia la prima gravidanza; il 34% di malati cronici soffre di meno e riduce l’uso dei farmaci. David Felten, capo dipartimento di neurobiologia dell’Università di Rochester, ipotizza che la meditazione agisca sullo stato della mente e questa a sua volta sull’attività ormonale che ha un impatto diretto sulle difese immunologiche. Per quanto riguarda l’“effetto placebo”, Benson osserva che “gran parte della storia della medicina è la storia dell’effetto placebo”. Secondo Benson la fiducia dei pazienti nelle cure incide dal 60 al 90% sul loro successo. *Time* pubblica inoltre la testimonianza di Marty Kaplan sugli effetti benefici della meditazione. Completa il servizio un’inchiesta su salute e New Age, che enfatizza la spiritualità e la connessione Corpo-Mente-Spirito. Con una mappa delle tendenze e un ampio spazio concesso a Deepak Chopra, leader della scuola terapeutica basata sul perfetto equilibrio tra mente e corpo.

APPROFONDIMENTI

Giuseppina Ciuffreda, utopista concreta

Giovanna Ricoveri

Il saggio di Giovanna Ricoveri, “Giuseppina Ciuffreda, utopista concreta”, è stato pubblicato in Altronovecento n. 29, 2016. Per la versione in lingua inglese, vedi “Giuseppina Ciuffreda, a Concrete Utopian”, in Capitalism Nature Socialism, vol. 27, No. 4, 2016

Abstract: Questo saggio descrive il percorso e il pensiero di Giuseppina Ciuffreda, giornalista de *il manifesto*, il quotidiano della sua vita, così come il suo contributo al pensiero ambientalista di sinistra e ai movimenti, sempre attento al punto di vista di genere. Giuseppina è stata protagonista e anticipatrice della transizione in corso, dalla visione antropocentrica del mondo ad un futuro biocentrico.

Parole chiave: Ambientalismo, Femminismo, Natura, Sinistra, Movimenti, Campagna Nord-Sud, Debito verso la biosfera.

Ai primi di luglio del 2015 se n'è andata Giuseppina Ciuffreda, dopo una lunga malattia vissuta con grande coraggio e molta discrezione - con “leggerezza”. Giuseppina è stata scrittrice, “maestra”, giornalista de *il manifesto*, il quotidiano “comunista” nato nel 1971 ad opera di un gruppo di giornalisti e intellettuali (tra cui Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Valentino Parlato e Luciana Castellina) radiati dal Pci (Partito comunista italiano) perché in dissenso sul ruolo dell'Urss (Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste), da loro ritenuto non più positivo (non più propulsivo, come è stato ridefinito più tardi) nella fase storica apertasi alla fine degli anni Sessanta.

Agli inizi del nuovo secolo, in una situazione nuova e difficile anche per *il manifesto* - il giornale della sua vita - Giuseppina è diventata un punto di riferimento essenziale di *Capitalismo Natura Socialismo (CNS)*, la rivista italiana offspring di quella fondata in California da James O'Connor nel 1989. Per CNS italiana, ha scritto molti articoli, alcuni dei quali sono citati in bibliografia. (Ciuffreda 2001, Ciuffreda 2003a, Ciuffreda 2003b). L'interesse di Giuseppina per CNS italiana dipendeva in parte dal suo giudizio su O'Connor, il teorico della seconda contraddizione - seconda perché emersa

dopo la prima, ma non per questo meno importante -, l'unico marxista per cui lavoro e natura stanno sullo stesso piano, come afferma lei stessa nel testo sotto riportato; e in parte dalla scelta compiuta da CNS italiana dopo Seattle, da lei condivisa, a favore dei movimenti ambientalisti, femministi, urbani e dei lavoratori, intesi come il nuovo soggetto in grado di innovare la sinistra storica e di esprimere una prospettiva di futuro - forse, aggiungo io, di segnare questo secolo, così come la fabbrica e la classe operaia hanno segnato il secolo scorso.

Giuseppina era una intellettuale militante colta e raffinata, curiosa, ironica, positiva e includente, radicale ma non estremista, capace di visione strategica e quindi politica nel significato più alto del termine. Un'intellettuale fuori da tutti gli schemi e gli schieramenti, senza i pregiudizi che infestano la politica; costruttrice di ponti, protagonista e antesignana della transizione tra un vecchio mondo antropocentrico, che stenta a morire, e un futuro biocentrico, che non potrà affermarsi se prima non è immaginato, descritto, e quindi riconosciuto e accettato. Era anche una donna coraggiosa, che si è messa in gioco rischiando "in proprio" sia nella vita che nel lavoro. Aveva cuore e intelligenza politica: guardava lontano ed era capace di leggere e analizzare il cambiamento sociale sin dai primi segnali, dando forma a questi segnali per delineare scenari futuri.

Ha portato nel dibattito italiano temi ancora ignorati o sottovalutati come la giustizia ambientale, il debito dei paesi del Nord verso la natura, i movimenti globali per il clima e contro il saccheggio della natura, per l'Amazzonia e per i popoli indigeni. Ha capito molto presto che la crisi della sinistra occidentale è una crisi di democrazia reale, e che la correzione di questo limite può venire solo dalla gente comune, che resiste alle scelte delle burocrazie politiche e intellettuali, e resistendo costruisce l'alternativa. Così Giuseppina argomentava nel 2010 le radici del suo pensiero critico:

*Una costante accomuna i defunti grandi partiti del movimento operaio, la sinistra catto-liberal, i rifondanti, gli innovatori hi-tech, i teorici del comune, e tutti loro ai liberali e gli economisti classici, ai Chicago boys e alle Chiese, nonostante le differenti visioni e l'opposizione politica: **la rimozione della natura**. E' un abbaglio moderno che destra e sinistra condividono, ancorati entrambi al binomio produttivo ottocentesco capitale-lavoro.*

Vittoriani e rivoluzionari erano in parte giustificati, vivevano in un'epoca ottimista che aveva fede nel Progresso e nel Sol dell'Avvenire, quando ancora non erano pienamente visibili gli effetti devastanti del capitalismo predatorio, le distorsioni drammatiche dei socialismi reali e gli effetti negativi planetari dell'industrialismo. La difesa dell'ambiente era agli albori e l'informazione un privilegio d'élite. Di fronte all'esplosione mondiale dei problemi ambientali qualcosa si è mosso, ma l'ecologia ha ancora uno spazio minimo nei programmi dei partiti: la sinistra politica si è formata nella rivoluzione industriale e ha difficoltà a capire il mondo rurale e la natura anche quando abbraccia la terza via e dimentica la fabbrica.....Dopo la Scuola di Francoforte che ha ridefinito la natura soggetto in relazione con il soggetto umano, l'unico marxista che ha innovato è James O'Connor, con la sua "seconda contraddizione": oltre al lavoro, c'è la natura. ...La sinistra, come la maggioranza delle formazioni politiche, è analfabeta in ecologia, non vede la gravità dello stato del pianeta e ritiene l'impegno ambientalista un punto fra i tanti o un avversario delle politiche sociali; non capisce che per affermare un mondo più giusto ne è invece azione preliminare. (Ciuffreda 2010)

La sua vasta conoscenza della letteratura in quasi tutti i campi del sapere, incluso la fantascienza, e la verifica sul campo dello stato delle cose, l'hanno resa uno spirito libero e una giornalista atipica nel panorama italiano, e anche nel collettivo del manifesto che allora sottovalutava - o meglio, ignorava - la questione ambientale, in linea con tutta la sinistra storica, con pochissime eccezioni. Ha dato voce agli esclusi e alle comunità in lotta contro le conseguenze di un modello di società non solo ingiusto ma anche insostenibile sul piano ecologico oltre che sociale. Ha scritto molto, soprattutto sul manifesto, documentandosi non solo in letteratura ma "andando a vedere", e anche per questo ha evitato di cadere nel provincialismo e nel conformismo che caratterizza ancora oggi buona parte del giornalismo italiano, che raramente svolge il ruolo di quarto potere, sia per ignoranza che per opportunismo.

La lente attraverso cui Giuseppina ha letto e raccontato il mondo è quella della natura in tutti i suoi aspetti - fisico, culturale, sociale e spirituale - e dei movimenti o soggetti sociali dell'alternativa. Il suo pensiero si è compiutamente definito nel tempo, via via che la realtà cambiava, e proprio per questo la rubrica settimanale "Ambiente viziato", l'ultima da lei tenuta sul

manifesto tra la fine di aprile 2011 e l'inizio di gennaio 2013, rappresenta una sintesi efficace del suo pensiero. La natura è viva, sosteneva Giuseppina insieme con pochi altri studiosi italiani e stranieri, andando controcorrente con la vulgata ancora oggi molto diffusa secondo cui la natura è un oggetto di cui gli umani possono disporre a loro piacimento.

È viva, anche quando è fortemente antropizzata, e ha un suo “progetto” di vita autonomo perché usa risorse endogene, diversamente dagli umani che dipendono da risorse esogene al di fuori del loro controllo. La natura è pertanto regolata da leggi che l'uomo può forzare ma solo entro un certo limite, oltre il quale finisce per subirne le conseguenze negative, spesso irreversibili. Per tutte queste ragioni, il punto di vista ecologico è capace di determinare mutamenti radicali molto più delle rivoluzioni tradizionali. Una cultura orientata in senso ecologico cambia infatti il modo di produrre e di consumare, gli stili di vita, l'economia e la politica.

Per comprendere meglio le sue scelte e il patrimonio di idee e di proposte che ci lascia, vale la pena di ripercorrere brevemente il cammino del suo lavoro e della sua riflessione. Laureata in filosofia all'Università di Roma negli anni dei “figli dei fiori”, è arrivata al giornalismo e alla politica passando dalla militanza nei collettivi femministi, che tra la fine del 1960 e la prima metà del decennio 1970 hanno cercato di “aggreire una storia ad alta densità di senso, il comunismo e il Pci, un nocciolo durissimo e fragile” (Campagnano 2015). Tra i risultati positivi di quella stagione di cui Giuseppina è stata protagonista, due soprattutto vanno menzionati: la pratica dell'autocoscienza, che ha favorito il superamento dell'approccio emancipazionista della sinistra storica fondato sulla equiparazione delle donne agli uomini; e la formazione di un nutrito gruppo di femministe che, come Giuseppina, hanno contaminato “partiti e sindacati, scuole e quartieri e uffici e fabbriche a macchia d'olio. Femministe, cocciutamente comuniste” (Campagnan”, Ibidem).

Al *manifesto*, Giuseppina ha lavorato fin dagli inizi alla sezione esteri, da dove ha seguito negli anni '80 la disintegrazione dei paesi del Patto di Varsavia - dalla Polonia di Solidarnosc alle rivolte di Ungheria, Bulgaria e Romania. Come inviata del *manifesto* a Bucarest in Romania, ad esempio, è stata la prima giornalista straniera a raccontare in diretta la destituzione di Ceausescu.

Iniziò da qui una delle sue molte battaglie politico-culturali, quella contro il giornalismo delle cattive notizie, unilaterale, di pura denuncia e dunque settario, incapace di vedere la realtà nella sua complessità, come un processo non lineare, da capire più che da giudicare. Giuseppina pretendeva infatti il positivo da sé e dagli altri, e guardava al futuro pronta a correre i rischi che ogni cambiamento necessariamente comporta.

Giuseppina pensava che il socialismo reale aveva fatto il suo tempo, e in questo era in linea con la linea del *manifesto*. Ma andava oltre questo, sostenendo che i nuovi regimi dei paesi dell'Europa orientale in rotta con l'Urss dovevano essere difesi "a prescindere", perché favorivano la fine del regime sovietico, indifendibile sia sul piano politico che su quello economico ed ecologico: sul piano politico perché oppressivo all'interno dell'Urss e nei confronti dei paesi satelliti, e pericoloso all'esterno (dalla guerra fredda, alla divisione del mondo in sfere di influenza). Sul piano economico ed ecologico, perché il suo modello non era affatto diverso da quello occidentale, essendo anch'esso fondato sulla industrializzazione spinta (non per aumentare i consumi ma per vincere la competizione con gli Usa), che inevitabilmente porta alla distruzione sistematica dell'ambiente e delle comunità.

Anche nel socialismo reale, dunque, il progresso era concepito come allargamento del produttivismo, senza alcuna comprensione del fatto che i cicli naturali dell'acqua e della materia non possono essere violati senza pagarne le conseguenze, spesso irreversibili. E questo era grave, scriveva Giuseppina, perché il modello economico alla base di quella sottovalutazione si era già chiaramente dimostrato causa di distruzione dell'ambiente, della natura e della salute dovunque nel mondo - in Unione Sovietica come in Occidente. Un esempio fra tanti che prova questa analisi, venuto pienamente alla luce solo dopo la fine dell'Urss, è la morte programmata del Lago di Aral, le cui acque furono deviate a monte per decisione del governo sovietico e dei suoi "piani quinquennali" di produrre cotone, cereali e frutta nel deserto del Kazakistan e dell'Uzbekistan. E coltivare riso nel fondo del lago prosciugato, pieno di veleni e foriero dunque di malattie e di morte sia per la natura che per le persone.

Nello stesso periodo durante il quale implodevano la galassia sovietica e la stessa Unione Sovietica, nel resto del mondo veniva pienamente alla luce il

lato oscuro dello sviluppo economico così come concepito nel capitalismo, e cioè i disastri ecologici della produzione industriale, del consumismo, dell'agricoltura monocolturale, e dei relativi inquinamenti. Vi erano stati allarmi già prima, evidenziati dalle lotte delle popolazioni colpite, e segnali di attenzione da parte della intelligenza, come la denuncia dei pesticidi della scienziata statunitense Rachel Carson in *Primavera silenziosa* (1962) o quella del Rapporto al Club di Roma, una associazione di industriali, scienziati e giornalisti tra cui l'italiano Aurelio Peccei, pubblicato con il titolo *I limiti dello sviluppo* (1972). Anche i governi cominciavano timidamente a riconoscere il problema, approvando alcune leggi di difesa dell'ambiente e della salute, come in Italia la legge 183 del 1969 sulla difesa del suolo e in Europa la Direttiva del 1986 sulla pubblicazione delle industrie a grave rischio ambientale. Anche le istituzioni internazionali avevano dato un segnale positivo, convocando la prima "Conferenza sull'ambiente umano" delle Nazioni Unite, a Stoccolma in Svezia, sempre nel 1972.

In questa fase di crescita della consapevolezza ambientale - non a caso definita "primavera dell'ecologia" - si crearono le condizioni per mettere in discussione anche gli effetti perversi dei "piani di aggiustamento strutturale" imposti dal Fondo monetario internazionale ai paesi del Sud, per pagare gli interessi sul debito da loro contratto con le banche europee ai tempi della prima crisi petrolifera del 1973. Il debito era già stato ripagato, ma servivano altri prestiti per gli interessi, e la strategia proposta ai paesi del Sud dal Fondo monetario internazionale stava producendo effetti catastrofici: taglio della spesa sociale, fine dell'agricoltura di sussistenza, sostituita da quella monocolturale per l'esportazione, saccheggio delle risorse naturali e distruzione degli ambienti naturali da parte di multinazionali, governi e organizzazioni finanziarie internazionali.

Il grido lanciato dall'America latina, 'Pagar es morir, queremos vivir', sintetizza efficacemente il problema, e cioè la condanna dei paesi del Sud in entrambi i casi, pagando e non pagando, perché restituire il debito con gli interessi alle banche straniere significava trasformare economia, società e ambiente naturale in funzione dei paesi creditori, invece che dei bisogni della popolazione locale. Il diritto dei popoli del Sud a decidere essi stessi del proprio percorso di sviluppo, senza i condizionamenti che, attraverso il debito,

i paesi del Nord avevano loro imposto, venne fatto proprio dalla “Campagna Nord-Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli”, lanciata da Alexander Langer – deputato dei Verdi nel Parlamento europeo – nella seconda metà degli anni 1980, con un Appello pubblicato sul *manifesto*, cui aderirono decine di intellettuali e attivisti italiani e stranieri, del Nord e del Sud del mondo. “*Il debito pubblico, di cui si parla tanto, fa male ma non è mortale, mentre si trascura il debito verso la biosfera, da cui dipende la sopravvivenza quotidiana delle comunità e della vita stessa dell’umanità intera*”, afferma in proposito Giuseppina (Ciuffreda 2005).

Alla Campagna Nord-Sud Giuseppina collaborò intensamente fin dai suoi albori, intessendo rapporti duraturi di vita e di lavoro con gli esponenti più autorevoli del pensiero critico, intellettuali e attivisti, italiani e stranieri: Alexander Langer innanzitutto, e molti altri tra cui Vandana Shiva e Wolfgang Sachs. Partecipò alla nuova fase dentro e fuori *il manifesto*, dando il meglio di sé nella costruzione di ponti, attivando canali di comunicazione con le esperienze degli altri paesi del Nord e del Sud. Raccontò tutto questo lei stessa sul *manifesto*, aprendo il più possibile le pagine del giornale ad attivisti e intellettuali italiani e stranieri provenienti da culture e percorsi politici altri, portatori di esperienze diverse da quelle della sinistra storica. Tra queste, l’agricoltura familiare e contadina, emarginata dalla grande industria agroalimentare monocolturale, nonostante essa contribuisse – allora come ancora oggi - a sfamare l’80 per cento della popolazione mondiale; la critica dello sviluppo, che Wolfgang Sachs, allora sconosciuto in Italia, definì “una rovina nel paesaggio delle idee”, in un libro di ispirazione illichiana, *Archeologia dello sviluppo* (1992), di cui Giuseppina pubblicò diversi capitoli sul manifesto, nel 1986; e ovviamente, il debito verso la biosfera citato sopra, dovuto al crescente squilibrio tra il prelievo delle risorse naturali necessarie a sostenere lo sviluppo illimitato e la capacità di rigenerazione della natura, che era al centro della Campagna Nord-Sud. Così Giuseppina ha raccontato la Campagna:

Nel 1988 Alexander Langer lancia un Appello per convertire l’“ingiusto e unilaterale” debito finanziario del Terzo mondo in un comune debito ecologico collegando “le richieste dei paesi debitori per uno sviluppo auto-gestibile e sostenibile” con “l’esigenza dell’intera umanità di salvaguardare l’integrità del pianeta”. Ai paesi ricchi, maggiori responsabili del degrado, spetta cambia-

re stili di vita e ripagare il debito ambientale accumulato verso il Sud fin dal colonialismo, e ai governi del Nord, al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale viene chiesto di sostenere i paesi del Sud del mondo, che leghe- ranno la cancellazione del debito a impegni di conservazione sociale e ambien- tale. La proposta fu sottoscritta da ecologisti, cooperanti, pacifisti, sindacalisti e religiosi: questa concordanza d'intenti è una novità assoluta, e anche la pro- posta stessa (solo il Wwf aveva lavorato sul Debt Swap for Nature, lo scambio debito-natura)...La Campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popo- li, debito", formatasi dopo l'Appello, ... nasce come strumento di elaborazione e di intervento..."Non è un'organizzazione o un cartello tra sigle, ma una libera aggregazione di persone convinte e impegnate", "un lievito piuttosto che un contenitore". Sarà attiva dal 1988 al 1994 su debito estero del Terzo Mondo, critica dello sviluppo, protezione dell'ambiente nel Sud e conversione degli stili di vita nel Nord. I membri appartengono a culture diverse: ambientalismo, cooperazione internazionale con il mondo rurale e i popoli indigeni, pacifismo e non violenza, eco-femminismo, impegno religioso, sindacato...La relazione diretta con i latinoamericani, gli africani e gli asiatici fa conoscere il punto di vista del Sud del mondo e dissolve il pregiudizio diffuso che l'ambientalismo sia un fenomeno dei paesi ricchi. Conferma un ecologismo dei poveri vicino all'e- cologia profonda, che difende i commons, da cui dipende la loro sopravviven- za, e un'ecologia storica degli indigeni, custodi dei saperi perduti dalla cultura urbana. La Campagna Nord-Sud traduce Sopravvivere allo sviluppo di Van- dana Shiva (1990) e pubblica con Macro edizioni Archeologia dello sviluppo di Wolfgang Sachs (1992). (Ciuffreda 2012a).

Il Global Forum '92 di Rio de Janeiro su "Ambiente e sviluppo", organizza- to dalle Nazioni Unite vent'anni dopo la Conferenza di Stoccolma "Ambiente umano", ha segnato un punto di svolta importante anche per Giuseppina. In preparazione del Global Forum, Giuseppina aveva infatti contribuito - con la Campagna Nord-Sud, di cui era una colonna portante - a far sì che la so- cietà civile arrivasse a quella scadenza con una forte carica innovativa. Nel- la Introduzione a Conversione ecologica e stili di vita. Rio 1992-2012, Enzo Nicolodi - allora presidente della Fondazione Alexander Langer - lo ricono- sce, affermando che si arrivò all'appuntamento di Rio con "una consolidata leadership internazionale delle realtà impegnate sui temi della natura, della critica allo sviluppo, della valorizzazione dell'apporto e della specificità delle

donne, del sostegno alle popolazioni indigene e delle tecnologie semplici”. (Nicolodi 2012)

Durante il Vertice, Giuseppina partecipò da protagonista alla elaborazione dei Trattati sulle cause del degrado ambientale e sulle strade per superarlo o ridurlo, redatti dalle ong presenti al Forum un gran numero, provenienti da tutto il mondo. Racconta Pinuccia Montanari, una dei partecipanti al Vertice di Rio, di essere andata con lei, una sera, all’evento di restituzione della terra agli indigeni Xavantes da parte dell’Eni, e di averla vista “orgogliosa di invertire la storia in una terra devastata da ogni forma di colonialismo e sfruttamento” (Montanari, 2015).

Sul Global Forum ’92 pesavano tuttavia il peggioramento dello stato di salute del pianeta, documentato dal Rapporto Brundtland del 1987, la crisi del debito estero esplosa dopo il 1973 e le conseguenze negative delle politiche di austerità imposte ai paesi del Sud dal Fondo monetario internazionale: nel 1990 uno studio della Banca mondiale riconosceva l’esistenza nel mondo di circa un miliardo di poveri. Al Forum parteciparono i leader politici mondiali e vennero approvati strumenti potenzialmente importanti come la Convenzione sui cambiamenti climatici e quella sulla diversità biologica, e l’Agenda 21, sullo sviluppo locale e globale. Ma le ricadute concrete di questi strumenti furono ben al di sotto delle aspettative, perché negli anni Novanta il clima era cambiato e prevalsero ancora una volta le esigenze della geopolitica: l’ambiente era considerato come importante, ma solo nel contesto dello sviluppo economico, l’unica cosa veramente importante.

Nei documenti ufficiali di Rio ’92 non c’era traccia - infatti - né dell’ambiente umano né della critica dello sviluppo né del debito verso la biosfera, né dei danni prodotti dal libero mercato, dal debito estero dei paesi del Sud, dagli aggiustamenti strutturali loro imposti dal Fondo monetario internazionale, e dall’attività predatoria delle multinazionali. Spettò dunque alle organizzazioni non governative del Controvertice - in cui Giuseppina si muoveva come se conoscesse personalmente ciascuno dei partecipanti, racconta Pinuccia Montanari (ibidem) - approfondire le cause del degrado ambientale e indicare le strade per eliminarlo, o ridurlo, come detto sopra.

Nonostante tutto, Rio 92 era stato un successo. Ma si annunciavano tempi duri: in Italia, alle elezioni del 1994 vinse la destra politica e nacque il governo Berlusconi, durato per quasi vent'anni; implose il Pci, e si aprì la lunga transizione della sinistra, divisa tra un'ala riformatrice ossequiente alle regole del mercato capitalista e un'area radicale, divisa e litigiosa, e quindi impotente. In Europa, la disintegrazione della Jugoslavia innescò nei Balcani una guerra atroce, che arrivò a praticare la pulizia etnica, giustificata - la guerra, non la pulizia etnica - dai governi europei e in particolare da quello italiano guidato da un ex-comunista (Massimo D'Alema), ed era la prima volta dopo cinquant'anni, dalla fine della seconda guerra mondiale. A livello internazionale, l'approvazione del Wto (World Trade Organization), il nuovo trattato internazionale sul commercio estero tentò di imporre al mondo intero la brevettazione del vivente e rese esplicita la priorità del commercio estero, in nome del quale veniva azzerata qualsiasi legge a tutela della natura e dell'ambiente. Infine, dopo l'attacco alle Torri gemelle di New York nel 2001, venne teorizzata e agita anche la guerra preventiva e permanente contro il terrorismo, che è tuttora in atto in forme sempre più aggressive da parte dell'islam "radicale", cui i paesi del Nord rispondono con miopia, interessati soprattutto alla ridefinizione del Medio Oriente e ad una sua spartizione loro favorevole.

Tutto veniva pertanto rimesso in discussione, a cominciare dalle conquiste sociali e ambientali della primavera ecologica, e al tempo stesso emergeva in tutta la sua drammaticità l'incapacità della sinistra a trovare una risposta adeguata alle nuove sfide, per difendere insieme la natura e le persone. La nuova barbarie stimolò una nuova fase di mobilitazione, come lo zapatismo in Messico, il movimento no-global a Seattle contro il Wto, i Forum alternativi di Porto Alegre, di cui la sinistra storica non seppe trarre alcun vantaggio perché non ne vide gli aspetti innovativi. "Quando negli anni Novanta i movimenti antagonisti debuttano sulla scena mondiale - osserva Giuseppina - la sinistra radicale ne riconosce solo gli aspetti a lei familiari: la lotta al neoliberalismo negli zapatisti, e non il risveglio indigeno o, dopo Seattle, la critica della globalizzazione economica, e non le radici annose, ben piantate nella natura, di un attivismo fino ad allora ignorato". (*il manifesto*, 2012b)

La nuova situazione politica e sociale rafforzò in Giuseppina la convinzione, già presente in nuce nel suo pensiero fin dagli inizi, che la soluzione dovesse essere ricercata altrove: nelle “nuove” comunità di persone che in tutto il mondo – e non solo in Occidente – avevano scelto forme di vita alternative: ecovillaggi; centri e comunità cristiane, hindu e buddiste; movimenti come il Chipko in India, il Greenbelt in Kenya, il Movimento Ogoni in Nigeria, il movimento indigeno di Marcos nel Chiapas; Curitiba in Brasile, Arcosanti in Arizona (Usa), per citare solo alcune esperienze tra quelle più note. Su questo, Giuseppina ha così motivato il suo punto di vista:

La vera novità di fine millennio sono milioni di persone che in tutto il mondo mutano abitudini di vita e percezioni della realtà, in rottura netta con il modello tecnologico e consumistico. E' un movimento convinto che l'umanità si trovi a un punto di svolta e che viva un passaggio epocale: la crisi della civiltà occidentale, modello egemone nel mondo. Una crisi che però è anche opportunità di trasformazione per milioni di persone verso un'era spirituale. Molti gruppi affermano che sorge l'Era dell'Acquario mentre declina l'Era dei Pesci, un passaggio astronomico che porta con sé un mutare delle energie che influenzano la terra. Sotto i nostri occhi è oggi la parte peggiore del processo: povertà, violenza, guerra, distruzione della natura, il vecchio mondo serra le fila, difende il suo potere, il mondo nuovo non è ancora visibile. Ma la vita, energia profonda che anima il mondo o, con linguaggio politico, la “spinta propulsiva”, ha abbandonato la nostra civiltà e comincia ad esprimersi in forme nuove che singoli e gruppi vivono e diffondono. Traducendo in lingua sociale i simboli che racchiudono la qualità delle energie trasmesse, sostengono gli astrologi, attraverso le costellazioni Pesci e Acquario, la transizione è dal petrolio al Sole, dalla competitività alla cooperazione, dal controllo gerarchico alla partecipazione popolare, dal dominio sulla Natura alla percezione di farne parte e che essa è vivente, dalla teologia all'esperienza diretta di “Dio”, dalle religioni a un approccio scientifico all'aldilà, dal patriarcato al principio femminile, dall'enfasi sulle divisioni all'attenzione verso ciò che unisce. La domanda chiave è come possano costruire una nuova civiltà soggetti dispersi, impegnati in un lavoro personale che poco somiglia all'attività politica che conosciamo...il mutare di grandi masse comincia sempre dall'intuizione di singoli, di piccoli gruppi... Ma da tempo ormai milioni di persone, anche

in Occidente vedono, sentono, pensano secondo percezioni non lineari ma cicliche. Non lo sappiamo ancora, ma è cominciata una rivoluzione. ...Una rivoluzione spirituale. Nasce dagli individui, da coloro che, disponibili a perdersi, hanno abbandonato i sentieri battuti, varcato la soglia del mondo conosciuto. Sono costruttori secondo linee ancora poco comprese. Non prevedono strategie “contro” ma “per”. ...La scelta di partire da sé, di conoscersi e accettarsi, hanno fallito perché non hanno capito che la prima rivoluzione si fa in noi. Non è una richiesta di coerenza, il più delle volte ipocrita, tra ideologia e azione, ma la necessità di sperimentare personalmente quel cambiamento che vogliamo attuare nella società... (Ciuffreda 1997).

Nell'ultima uscita pubblica, il 12 marzo 2015, in occasione del premio di giornalismo ambientale Carla Ravaioli, assegnatole dalle amiche di “A Sud” (le nostre figlie, che continueranno il nostro lavoro, diceva), ha rievocato la sua battaglia di una vita per scrivere dell'ambiente e della rimozione della natura, una anomalia molto italiana:

Sin da quando ho iniziato a scrivere di queste cose alla fine dagli anni Settanta, è stata una lotta da tutti i punti di vista e continua a esserlo anche oggi per chi vuole scrivere e informare su queste tematiche così importanti. L'Italia, in un suo modo specifico e particolare, esprime una sorta di quasi avversione verso le questioni ambientali, un'avversione che va contro la natura, una difficoltà a capire l'ecologia. L'Italia in particolare è un paese dove ci sono state per anni due culture fondamentali, la cattolica e la comunista (di sinistra). Entrambe per varie ragioni storiche non hanno mai avuto una grandissima apertura rispetto alle questioni della natura e dell'ambiente più in generale.

Possiamo citare San Francesco e ora questo Papa - che sta preparando un'enciclica sulla tutela del creato e che rappresenta una grande novità. Dall'altra parte, la sinistra e in particolare il partito comunista, ha espresso una cultura fondata sul lavoro, sul lavoratore, e sull'essere umano soggetto e oggetto di tutto ciò: una visione antropocentrica che ha impedito di vedere le questioni ambientali sulle quali non c'è mai stata grande apertura. Per non parlare del sindacato, che in passato – ma anche oggi - si è duramente scontrato con chi si occupava della chimica, aprendo scontri sul territorio tra sindacati e cittadini, a partire dall'Acna di Cengio.

Anche gli intellettuali hanno responsabilità “con la loro convinzione che la cultura sia superiore alla natura e un certo non interesse rispetto ad esempio all’agricoltura. È difficilissimo trovare un intellettuale che si sia occupato di agricoltura finché non è arrivato Carlo Petrini e alcuni pionieri, critici dello sviluppo italiano degli anni Cinquanta e Sessanta. Prevalde la convinzione, ieri e ancora oggi, secondo cui l’ecologia è una cosa da paese ricco, da pancia piena: prima lo sviluppo, poi tutto il resto, unita a un’idea dell’ambiente molto limitata: non si considera che l’agricoltura è inserita nell’ambiente, insieme ai diritti degli animali, ai luoghi naturali, alla salute.

La rinascita della natura in senso ampio è un cambiamento epocale che in Italia vede pochissimo interesse da parte di quella che possiamo chiamare classe dirigente e opinionisti vari, per non parlare dell’informazione: l’ignoranza, la non conoscenza, dei giornalisti in questo ambito è epocale. Un esempio è la storia del Nimby (not in my backyard). Dopo tutti questi anni, sentire ancora parlare della difesa del proprio orticello, quando in Italia e nel mondo ci sono milioni di comitati che lottano, significa che sta succedendo qualcosa che chi dovrebbe vedere, non vede o non vuole vedere. Altro che Nimby.

Questa cecità ha pesato moltissimo e per un periodo ha anche funzionato, ma poi si è mosso qualcosa anche da noi, sia per gli effetti negativi dell’industrialismo sia per l’attivismo sociale e le lotte del Terzo Mondo da parte delle comunità che difendevano la natura per difendere la loro sopravvivenza. Ma adesso, come diciamo a Roma, “zero carbonella”. C’è stata una generale cancellazione delle leggi a tutela dell’ambiente, e una regressione nelle coscienze da tutti i punti di vista, per cui la situazione culturale iniziale permane e si sta aggravando su più livelli.

...

E’ in atto un grande cambiamento - conclude Giuseppina - e io ho molta fiducia nell’attivismo e nell’impegno personale che vedo qui stasera. Siamo alla fine di qualcosa, ma le alternative ci sono: non solo nelle piccole pratiche ma nel modo di vivere. Esiste un diritto fondamentale, che è quello di decidere come vogliamo vivere, e questa è una questione di democrazia. Non credo che chi in questo momento ha il potere - e va in una certa direzione, decisa da una minoranza per conto di una maggioranza che non decide quasi niente - rappresenti la maggioranza.

Credo invece che questa maggioranza stia determinando un cambiamento molto forte, che è in atto ma non è raccontato, bensì demonizzato, chiamato Nimby. Ma esiste. Le attiviste che sono intervenute in questo incontro parlano di come si agisce, di come si costruisce, della rete che nasce non per fermare ma per fare. E questo sta avvenendo in tutto il mondo, dove succedono cose incredibili. Bisogna uscire dalle proprie convinzioni e andare sul campo, per vedere che ovunque esistono milioni di gruppi, di esperimenti e di esperienze, milioni di tecnologie, di idee diverse. Come tutto questo cambierà il mondo, o lo sta già cambiando, lo vedremo (Ciuffreda 2015).

Negli ultimi anni era diventata sempre più critica verso le ideologie dei massimi sistemi e attenta invece ai gesti quotidiani, e anche per questo aveva approfondito la riflessione e l'analisi dei movimenti e delle alternative eco-sostenibili. E aveva molto apprezzato l'Enciclica ambientale "Laudato Si'" di Papa Francesco, pubblicata nel 2015, pochi mesi prima della sua morte.

**Per la ricostruzione del pensiero di Giuseppina, devo ringraziare: Lidia Campagnano, Grazia Francescato, Aldo Garzia, Antonio Onorati, Angela Pascucci, Edi Rabini e Wolfgang Sachs. Degli errori, solo io sono ovviamente responsabile.*

BIBLIOGRAFIA

Campagnano, Lidia, 2015, “Giuseppina Ciuffreda, una vita tra gli affetti e la politica” *il manifesto*, 9 luglio

<http://ilmanifesto.info/una-vita-tra-affetti-e-politica/>

Ciuffreda, Giuseppina, 2015, “L’ambiente è una questione di democrazia”. (testo trascritto da Daniela Patrucco, del Comitato ‘Spezia via dal Carbone’) *Ecologia Politica*, anno 25, n.5, 9 luglio

<http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/?p=1081>.

Ciuffreda, Giuseppina, 2012a, “Il debito verso la biosfera”, *il manifesto*, 3 febbraio, p.14

<http://www.controlacrisi.org/notizia/Ambiente/2012/2/3/19417-il-debito-verso-la-biosfera/>

Ciuffreda, Giuseppina 2012b, “Rio 92. Pagar es morir; queremos vivir”, in *Giuseppina and Langer Alexander. Conversione ecologica e stili di vita, Rio 1992-2012*, Bolzano, Edizioni dell’Asino, pp.57-59

Ciuffreda, Giuseppina, 2010, “La natura tra capitale e lavoro”, *il manifesto*, 18 maggio <http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/?p=851>

Ciuffreda, Giuseppina, 1997, “Genesi di una nuova era”, in Ciuffreda, Giuseppina - Janigro, Nicole, eds, *Vivere altrimenti. Una guida a villaggi verdi, nuove comunità religiose, centri New e Next Age, di salute e solidarietà in Italia, in Europa e nel mondo*, Milano. Pratiche Editrice, pp. 19-29

Ciuffreda, Giuseppina, 2005, “Prefazione” a *Una vita più semplice: Biografia di Alexander Langer*, Milano, Editore Altreconomia, pp.5-14

Ciuffreda, Giuseppina, 2003a, “I ribelli dell’acqua, report da Cochabamba, Bolivia”

CNS, anno 13, nn.53-54,

http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/web2/200301/articoli/g_ciuffreda.pdf

Ciuffreda, Giuseppina, 2003b, “I trent’anni di Small is Beautiful: L’economia come se la gente contasse qualcosa”, *CNS*, anno 13, nn.55-56
<http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/web2/200302/5.%20Memoria/ciuffreda.pdf>

Ciuffreda, Giuseppina, 2001, “William Morris, Il pane e le rose”, *CNS* anno 11, n.4, 29 Aprile
<http://www.ecologiapolitica.org/wordpress/liberazione/200104/articoli/memoria.pdf>

Montanari, Pinuccia, 2015, “In ricordo di Giuseppina”. 21 Luglio
<http://www.alexanderlanger.org/1/943/3763>

Nicolodi, Enzo, 2012 “Nota introduttiva”
in Ciuffreda, Giuseppina - Langer Alexander, *Conversione ecologica e stili di vita. Rio 1992-2012*, Bolzano, Edizioni dell’Asino, pp. 3-5
<http://www.alexanderlanger.org/it943/3947>

Sachs, Wolfgang, 2012, *Archeologia dello sviluppo: Nord e Sud dopo il tracollo dell’Est*, Cesena (Fo), Macroedizioni

Shiva, Vandana, 1990, *Sopravvivere allo sviluppo (Staying Alive: Women, Ecology and Development)*, Torino, Isedi

GLI AUTORI

Giovanna Ricoveri:

rivista *Capitalismo Natura Socialismo - Ecologia Politica*

Norma Rangeri: direttore de *il manifesto*

Biancamaria Frabotta: poeta e saggista

Marica Di Pierri: portavoce di “A Sud” e presidente del Centro documentazione sui conflitti ambientali (CDCA)

Edvige Ricci: Associazione Mila donnambiente - Pescara

Grazia Francescato: ambientalista e giornalista

Aldo Garzia: giornalista e saggista

Edi Rabini: Fondazione Alexander Langer Stiftung – Bolzano

Cecilia Mastrantonio: giornalista ambientalista

Tommaso Di Francesco: condirettore de *il manifesto*

Melania Cavelli: Direttore Ecoistituto di Roma e autrice di *Ecocittà* (Cangemi editore)

Gianni Riotta: giornalista e saggista

Rossana Rossanda: giornalista

Wolfgang Sachs: Fellow del Wuppertal Institute for Climate, Environment and Energy, Berlino

Jutta Steigerwald: ecologista per amore

Lida Campagnano: giornalista

Giuseppe De Marzo: responsabile Politiche sociali di Libera e coordinatore Rete Numeri Pari (www.numeri.pari.org)

Vandana Shiva: scienziata, intellettuale e ambientalista, New Delhi

CREDITI

Volume a cura di
Grazia Francescato, Cecilia Mastrantonio, Giovanna Ricoveri
marzo 2017